



La festa dei coscritti

Qualche tempo fa ho preso parte a una delle occasioni mondane più tipiche e sentite che si tengono a Borno, e più in generale in tutti i piccoli borghi, almeno delle nostre zone: la **festa dei coscritti**, ovvero il raduno dei nati nello stesso anno.

La tradizione pare sia nata nella seconda metà dell'Ottocento, quando con l'unità d'Italia i maggiorenni erano costretti a prestare servizio militare nel Regio Esercito, e la festa dei coscritti era una specie di rito di passaggio all'età adulta, una tappa obbligata che tutti i giovani maschi attraversavano per entrare di diritto nella società civile. Dalla metà del Novecento le cose sono cambiate, e con la parità dei sessi ora partecipano anche le coscritte, che tra l'altro spesso si occupano della pianificazione della festa e sono le più "scatenate" e irriducibili...

Ogni classe che si rispetti la organizza, a partire dalla maggiore età ed almeno ogni cinque anni; alcune classi più affiatate si ritrovano addirittura ogni anno a festeggiare, spesso fino a notte fonda, tra cibo, vino, canti e balli.

Gli amici della città probabilmente non possono capire questa tradizione: sfido chiunque a trovare un ristorante in grado di accogliere tutti i nati dello stesso anno di una città come Milano, per esempio, e del resto una festa del genere non avrebbe lo stesso significato che ha per noi paesani, che ci conosciamo tutti e condividiamo gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, a scuola, al catechismo e in tutti gli aspetti della vita sociale del nostro borgo.

Per dare un'idea di quanto sia diffusa e radicata questa nostra abitudine, vi dico che la scorsa volta, alla messa di suffragio dei coscritti scomparsi che precede la festa vera e propria, hanno partecipato ben quattro classi, e so per certo di altre due che la stessa sera si sono ritrovate a festeggiare senza pas-



sare dalla chiesa.

Certo, rispetto alla mia classe (che conta più di 50 coscritti), le nuove generazioni non raggiungono dei grandi numeri, il tasso di natalità è sicuramente molto calato negli ultimi decenni, ma nonostante ciò pare che questa tradizione continui imperterrita, con grande entusiasmo e voglia di stare insieme.

Per me questa era una tappa importante, il passaggio del mezzo secolo, e a quest'età è più facile perdersi di vista. La festa è stata l'occasione per rivedere coscritti che non si bazzicano più, fare due chiacchiere con chi dif-

ficilmente si riesce ad incontrare, informarsi su come prosegue la vita di ognuno di noi, tra le gioie e i dolori che segnano la nostra esistenza. E naturalmente in queste circostanze che la fa da padrone è il ricordo, tra vecchie fotografie, racconti di scuola, aneddoti che ci riportano al passato...

Qualcuno naturalmente ci è mancato, a partire da chi non c'è più, come Giulio detto *Mol*, uno degli immancabili, che con la sua semplicità ogni volta che mi incontrava mi chiedeva notizie sull'organizzazione della prossima festa dei coscritti, che a parer suo avrebbe dovuto avvenire ogni sei mesi... Ci è mancato chi è lontano, o fa una vita che non gli permette di essere presente... Ci sono mancati perfino gli inamovibili, quelli che trovano sempre una scusa per non partecipare, forse per timidezza, o forse perché non si divertono...

È un peccato, perché la festa dei coscritti in alcuni momenti può essere noiosa, ma è un'occasione unica per fare un tuffo nel passato, e accorgersi che, nonostante gli anni ci abbiano cambiato, le dinamiche di un tempo sono quasi le stesse, perché in fondo a tutti noi c'è ancora un bambino, che nel bene e nel male condivide ancora la sua crescita con i propri coetanei.

F. S.

la Gazzza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazzza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

| | |
|--------------|--|
| Presidente: | Fabio Scalvini |
| Segretaria: | Gemma Magnolini |
| Consiglieri: | Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini |

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Antonio Brescia
Stefano Franzoni - Marialaura Guarinoni
Katia Brentani - Luca Ghitti
Franco Peci - Vera Magnolini
Franco Rossini - Dino Groppelli
Nicola Baisotti - Bortolo Baisotti
Andrea Oldrini - Giacomo Mazzoli
Annalisa Baisotti - Massimo Gheza
Pierantonio Chierolini - Francesco Inversini
Gemma Magnolini - Diego Mondini

Sommario

Circolo News

| | |
|----------------------------------|--------|
| 10 anni di Gazzza | pag. 3 |
| Ciao, Sofia | pag. 3 |
| Eventi delle festività natalizie | pag. 3 |

Cose che succedono

| | |
|---|--------|
| Vent'anni di Transumanza | pag. 4 |
| È tornata la notte della paura | pag. 6 |
| Il favoloso mondo del vero Aceto Balsamico... | pag. 7 |

Special events

| | |
|--------------|--------|
| Scacco al re | pag. 8 |
|--------------|--------|

Scarpe grosse... cervello fino!

| | |
|--|---------|
| <i>Nóter en dis iscè: A spasso tra le parole</i> | pag. 9 |
| <i>Il piacere di leggere: Segni di stelle</i> | pag. 11 |
| <i>E la fontana sta ad ascoltare: "Bici, carovane ed elicotteri"</i> | pag. 12 |

Laur de Buren

| | |
|--|---------|
| Azioni strategicamente compiute | pag. 15 |
| Cambia - menti | pag. 16 |
| <i>Occhio non vede: Il cane che si morde la coda</i> | pag. 18 |

La Gazzza dello sport

| | |
|---|---------|
| <i>Lavori in corsa: Ma che faccia di...</i> | pag. 20 |
|---|---------|

Tutto il mondo è... paesello!

| | |
|--|---------|
| Nella terra dei canguri | pag. 22 |
| <i>Te la dó mè l'Inghiltèra: Il valore dei soldi</i> | pag. 23 |

Ambiental... mente

| | |
|--|---------|
| <i>Naturando: Le piante che colorano il Natale</i> | pag. 24 |
| La raccolta differenziata: SI CAMBIA! | pag. 26 |

Largo ai giovani!

| | |
|--|---------|
| <i>Cronache dalla capitale: Troppo italiani</i> | pag. 27 |
| <i>In MEDIA stat virtus: Ho, ho, ho! Ci risiamo!</i> | pag. 28 |
| <i>Don't stop the music: Showbiz</i> | pag. 30 |

Quando il gioco si fa... enigmistico!

| | |
|-----------------------------|---------|
| Cruciverburen | pag. 31 |
| Soluzione del numero scorso | pag. 31 |

10 anni di Gazza

La Redazione

Ebbene sì, come avrete capito dal titolo ci siamo quasi: tra pochissimo scoccherà il decimo anno della Gazza e noi vogliamo festeggiare questo importante traguardo con i nostri soci e affezionati amici.

Inizieremo brindando il **3 gennaio alle 18:00, presso la Sala Congressi**: sarà l'occasione per farsi gli auguri e presentare la **nuova edizione del Concorso Letterario** che, essendo pur esso giunto al decennale, vogliamo lanciare con un certo anticipo, al fine di potergli dare il giusto risalto e la miglior promozione.

Inoltre, nel corso dell'anno cercheremo più in generale di dare uno stimolo maggiore a tutto ciò che organizziamo, a partire dal **giornalino** che tanto appassiona i nostri lettori, con **diverse novità** che ora naturalmente non vogliamo anticiparvi per non togliervi la sorpresa.

Qui a fianco come tutti gli anni abbiamo voluto segnalare gli eventi delle festività natalizie organizzati dalle varie realtà del paese, tra i quali il concerto **"A Winter's Night"**, il **Torneo di Burraco** e l'appuntamento di cui sopra.

Ora vi lasciamo, non volendo togliere spazio al commovente saluto dedicato dai **Ciasaröi** ad un'amica, che paziente ha festeggiato tante vittorie insieme a tutti noi che amiamo il Palio.

Buon Natale e un meraviglioso 2017 da tutti i collaboratori della Gazza!

Ciao, Sofia

Il prossimo anno sotto quell'albero, nel prato della banca, non ci sarai... ciao, Sofia...

Eh sì, Sofia, l'asino della Ciasa, l'asino dei vincitori non c'è più. Ti ricorderemo per essere sempre stata in testa alla nostra contrada con la "tua" tunica biancolblu, per le centinaia di foto che hai fatto con tanti bambini, per il testone che ogni tanto mettevi in cucina come per dire: "ma per me non c'è niente?". E soprattutto per l'infinita pazienza che hai avuto con chi, screanzato, veniva a due passi da te per... e non contento, magari in preda a fumi alcolici, imbastiva con te discorsi filosofici. Siamo sicuri che la compagnia, il Palio, ti divertiva, per tanti anni quando eri più in forma nei mesi successivi al palio scappavi e tornavi nella tua "Ciasa". Ti riconoscevano subito, manco fossi una diva del cinema. Grazie ancora di tutto, Sofia.

I Ciasaröi



EVENTI DELLE FESTIVITA' NATALIZIE

Sabato 24 dicembre

Pastorali per le vie del paese dalle ore 16:00
A cura del Corpo Musicale S. Cecilia

Apertura presepi Paline
Stazioni aperte dalle 17:00 alle 19:00
Inizio processione ore 20:00
Santa messa ore 21:30

Lunedì 26 dicembre

A Winter's Night
Concerto live alle 21:00 in Sala Congressi
A cura della Gazza e dell'Amm. Comunale

Martedì 27 dicembre

Concerto sotto l'Albero
presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21:00
A cura del Corpo Musicale S. Cecilia

Mercoledì 28 dicembre

Monte Altissimo Race
Gara di sci-alpinismo
presso Borno Ski Area, a cura del Cai Borno

Giovedì 29 dicembre

Torneo di Burraco
presso la Sala Congressi, ore 14:30
A cura del La Gazza

Mercatini di Natale

presso Piazza Giovanni Paolo II
A cura della Nuova Associazione Agricoltori

Concerto Coro Parrocchiale San Martino
presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21:00

Venerdì 30 dicembre

Ciaspolata al "Dosso della Regina"
A cura del CAI Borno

Concerto Coro "Amici del Canto"
presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21:00

Sabato 31 dicembre

Capodanno in piazza
Grande festa con i DJ di Radio OI3
A cura della Pro Loco e dell'Amm. Comunale

Lunedì 2 gennaio

Abracadabra Magic Show
Spettacolo di magia
presso la Sala Congressi, ore 17:00

Martedì 3 gennaio

10 anni con La Gazza
Brindisi e lancio nuova edizione Concorso Letterario
presso la Sala Congressi, ore 18:00
A cura de La Gazza

Progetto Monte Altissimo
L'acqua, origine del benessere
presso la Sala Congressi, ore 21:00
A cura dell'Associazione Sebynica e dell'Amm. Comunale

Mercoledì 4 gennaio

Concerto Coro Femminile Borno d'In...canto
presso la Chiesa Parrocchiale, ore 21

Giovedì 5 gennaio

Fiaccolata della Befana
presso Borno Ski Area, ore 17:00
A cura della Scuola Sci Borno

Venerdì 6 gennaio

Arriva la Befana... a cavallo!
presso Piazza Giovanni Paolo II, ore 14:30
A cura di Pro Loco e Ass. Cinghialetti

Raggiunto il rispettoso traguardo della ventesima edizione, si può sostenere che questa suggestiva ed attesa manifestazione possa entrare a far parte con merito nella cerchia delle Feste Tradizionali. Quelle feste che vengono sentite come immancabile appuntamento, che sono anch'esse parte costituente di un'identità collettiva dell'intera comunità, la quale si ritrova assieme in questi momenti lieti e simbolici per condividere emozioni e storie, per ritrovare il senso di appartenenza ad un luogo, per riallacciare rapporti, per rinfrescare la propria memoria storica.

Quest'ultimo aspetto penso che sia ben rappresentato dalla Festa della Transumanza, che si propone proprio di ripercorrere il nostro passato prossimo, di rappresentare le tradizioni e ricordare le vite contadine della maggior parte dei nostri avi. I racconti dei nostri nonni parlano proprio di questo, di un'esistenza dura e aspra, della necessità e della sapienza di coltivare i campi per produrre cibo per il sostentamento delle proprie famiglie, dello stretto rapporto che legava uomini ed animali. In alcuni casi questi ultimi finivano per essere trattati meglio degli stessi familiari.

Per loro ci si preoccupava se avessero mangiato abbastanza, che non si ammalassero, si affibbiava loro nomi in base alle diverse caratteristiche che mostravano. Da loro dipendeva buona parte della propria sussistenza ed erano un bene prezioso da tenere da conto. Finivano per diventare veri e propri compagni di vita.

La pratica della transumanza, citata nel bel nome di questa festa, testimonia, nel nostro territorio, i trasferimenti del proprio bestiame all'alpeggio, nel periodo primaverile, e il ritorno nelle proprie stalle all'inizio della stagione autunnale. Accompagnamenti a piedi con pastori che potevano anche



coprire lunghe distanze, molte volte seguiti dai propri figlioli. Capitava che ci si dovesse fermare a pernottare all'addiaccio, avvolti nel proprio tabarro e riparati dai rami di un nocciolo.

Alcuni dei nostri nonni e nonne si ricordano che da giovani hanno seguito i propri genitori in questi trasferimenti, ad esempio fino alle malghe della zona del passo Crocedomini.

Da un po' di decenni le transumanze non avvengono più spostandosi a piedi ma il bestiame è condotto in alpeggio con mastodontici camion predisposti al suo trasporto.

La festa della Transumanza è l'emblema delle tradizioni che si sono tramandate e racconta con orgoglio delle nuove generazioni che hanno scelto liberamente e consapevolmente di intraprendere il lavoro del pastore o dell'allevatore di bestiame. Questi giovani parlano di un lavoro che costa grande sacrificio ma che sa regalare tante soddisfazioni, che puoi svolgere solamente con passione e sentimento.

È una festa che ci ricorda le nostre origini contadine, che celebra una tradizione che non si è interrotta, che non è diventata puro racconto nostalgico da museo etnografico, ma che si rispecchia nell'attività delle numerose aziende agricole esistenti sul territorio, ovviamente con i mutamenti fisiologici dettati dal cambiamento dei tempi.

Questa ventesima edizione ha permesso anche di guardarsi indietro, di volgere lo sguardo a tutto ciò che di bello era stato realizzato nei diciannove anni precedenti.

Si tende a dimenticare in fretta o meglio non si fa la fatica di ricordare. Basta un aneddoto, una fotografia per far riaffiorare ricordi sopiti.

Una mostra fotografica allestita per l'oc-



casione ha permesso di ripercorrere, dalla prima edizione del 1997, la storia della Festa. Le immagini testimoniavano di momenti dimenticati, di persone della comunità bornese che hanno partecipato attivamente per la riuscita di questa manifestazione, alcune delle quali non sono più tra noi. Volti sorridenti mentre tagliavano una fumosa polenta, espressioni orgogliose durante l'ufficiale sfilata con i propri animali, gente impegnata in varie attività. Istantanee di una comunità operante.

La fotografia richiamava un ricordo legato alle persone, a degli episodi, che venivano poi raccontati ad alta voce.

Davanti alla mostra nascevano piacevoli capannelli di amici che raccontavano i propri ricordi che, a volte, venivano simpaticamente messi in discussione o smentiti da altri compagni con la memoria più buona. Nostalgicamente poi veniva anche ricordato chi non c'era più.

La Festa della Transumanza possiede anche questa valenza. Rafforza la memoria collettiva di una comunità. L'elisir di lunga vita per questa manifestazione è proprio l'entusiasmo di chi vi ha partecipato attivamente, anche solo per alcune edizioni. Non si può stilare una classifica di quelle meglio riuscite, perché la festa appena trascorsa è il risultato e la somma di tutte. Sono tutte preziose allo stesso modo. Anzi guardando le vecchie foto si avverte una sorta di coraggio pionieristico a cui si deve assolutamente dare atto.

L'entusiasmo si è percepito anche in questa ventesima edizione (frutto della collaborazione tra Comune, Nuova Associazione Agricoltori e Pro Loco) guardando al modo in cui chi vi ha partecipato operosamente ha dato il suo prezioso contributo, con passione, volontà, facendo proposte ed onorando al meglio gli impegni presi.

Nella serata inaugurale si è avvertito proprio lo spirito del grande appuntamento. Tutte le Associazioni di volontariato del paese erano presenti e la banda introduceva i discorsi di rito delle autorità. Si leggeva nei volti dei numerosi astanti sia bornesi che villeggianti l'emozione e la contentezza di essere presenti in quel momento.



Gli animali sistemati nei loro recinti al coperto evocavano l'immagine serena di una grande stalla tiepida.

Suggestivo è stato anche il lungo serpentone di trattori delle varie aziende agricole (da quelli più antichi ed ammirati a quelli super tecnologici) che, a colpi di clacson, facevano sentire la propria presenza festosa.

C'era proprio la voglia di fare festa, anche durante la serata del sabato quando i ragazzi hanno dato vita ad una chiassosa processione goliardica per il paese, mettendo tutte le proprie energie nel far suonare sempre più forte i campanacci legati in vita.

La sfilata della domenica mattina rimane sempre l'appuntamento ufficiale durante il quale si percepisce tutto l'orgoglio da parte dei proprietari delle varie aziende nello sfilare a fianco ai propri animali. Penso sia una cosa bellissima da vedere, come preziosa è la presenza delle donne del folklore di Borno (quest'anno accompagnate dalla *Compagnia della Bugada* di Schilpario e dalle *Stelle Alpine* di Colere) che da sempre ci tengono nel mostrare in queste occasioni i costumi e le tradizioni di un tempo. La Grande festa è riuscita perché molti hanno messo del loro, si sono impegnati onorandola fino in fondo.

L'appuntamento dopo questa sentita edizione è per l'anno venturo per la Ventunesima Festa della Transumanza, sicuri che l'entusiasmo dimostrato finora non si esaurirà.

Sorrido ora che mi torna in mente una simpatica scena che racconta di quest'entusiasmo e della genuina gioia di essere presenti a quest'appuntamento. Uno dei nostri agricoltori sfilava tra due ali di pubblico, vestito impeccabilmente, con un enorme sorriso, con il suo bel cane da pastore al guinzaglio, sorridente anch'esso, e la sua gioia fu talmente incontenibile che d'impulso si fiondò dalle due donne (dell'organizzazione) che gli erano capitate a tiro per dispensare loro irruenti baci sulle guance.



Era il 15 maggio del 1252 quando Papa Innocenzo IV, per fronteggiare l'insorgere dei numerosi movimenti eretici, emanò la bolla "Ad Extirpanda", che si apre così: "Ad extirpanda de medio Populi Christiani haereticae pravitatis zizania...", per estirpare dal centro del popolo cristiano il seme della malvagità eretica. È qui che troviamo per la prima volta l'approvazione pontificia della tortura come strumento per ottenere confessioni durante i processi dell'Inquisizione.

"Haeretica pravitas" è l'espressione che domina su tutto il XIII secolo: il delitto di eresia, sinonimo anche di malvagità e di perversione.

Il 29 ottobre scorso Borno ha spento le luci per accendere fuochi e fiaccole e mettere in scena una ricostruzione storica legata all'immaginario medioevale: *Haeretica, de foco, strie et deavoli*.

Questa serata è stata voluta dalla Pro Loco in collaborazione con la Confraternita del Cervo che, da sempre, si propone di studiare e rievocare il XII e il XIII secolo, tenendo in alta considerazione la realtà storica del periodo e cercando di esserle il più possibile fedele. È per questo motivo che l'evento è stato pensato e organizzato sulla base dell'immaginario della paura nella notte medioevale: il buio, i demoni e le esecuzioni.

L'oscurità della notte è sempre stato motivo di terrore nei secoli: la notte è incerta, tutto può cambiare da un momento all'altro, il buio nasconde, le tenebre celano nemici e pericoli.

Durante la notte i demoni prendono vita nell'im-



maginario collettivo dell'epoca e a darne forma oggi sono i *Krampus*, uomini-caproni dalla tradizione lunga cinque secoli, scatenati e diabolici si aggirano per le vie del paese provocando rumori molto inquietanti con campanacci e corni. I loro costumi sono consumati, sporchi e puzzolenti e la loro attività preferita è spaventare, indistintamente adulti e bambini.

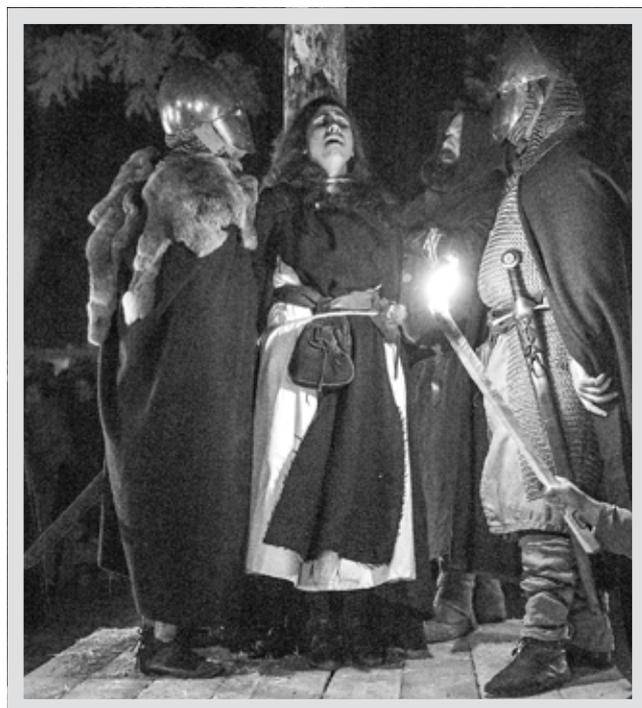
Altro motivo di terrore per pagani, eretici, briganti, indecenti e per tutti coloro che venivano ritenuti amorali erano le esecuzioni, che, purtroppo, segnarono gran parte del Medioevo. La pena di morte doveva essere esemplare e, di conseguenza, pubblica. La gente veniva riunita nelle piazze per vedere cosa capitava a chi rompeva i ranghi e violava le leggi. Spesso questi spettacoli terrificanti ed atroci continuavano nei sogni, o meglio negli incubi, delle persone e per rievocare questo clima spaventoso la Confraternita del Cervo ha messo in scena le pratiche di supplizio più comuni, come la garrota, la ruota, la corda ed infine il rogo.

Altre attrazioni della serata sono state il mercato oscuro con bancarelle a tema e dei meravigliosi spettacoli di fuoco, ai quali il numerosissimo pubblico ha assistito con grande interesse.

Haeretica si è proposta come un'iniziativa diversa e spettacolare, in grado di turbare gli animi e mettere i brividi, studiata e pensata non come una festa di Halloween ma come una grande ricostruzione, dove tutti diventano attori della storia e del passato.

Una manifestazione che quest'anno ha avuto un grande successo e che sta entrando negli appuntamenti fissi del calendario bornese.

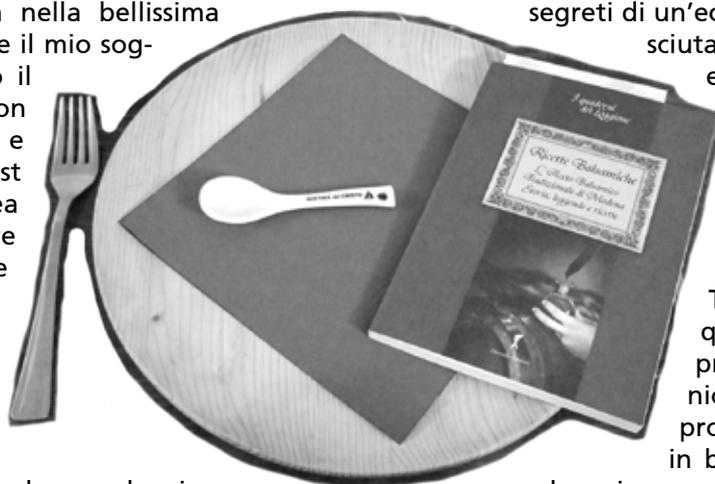
Per l'anno prossimo sono già allo studio novità e ulteriori migliorie per far aumentare, se possibile, la partecipazione non solo dei visitatori, ma di tutti coloro che vogliono vivere in prima persona la rievocazione, anche solo come figuranti.



Il favoloso mondo del vero Aceto Balsamico di Modena DOP

di Katia Brentani

Essendo ormai di casa nella bellissima Valle Camonica, durante il mio soggiorno estivo ho avuto il piacere di condividere con gli amici Roberto, Laura e Mario del Bed & Breakfast Zanaglio di Borno l'idea di proporre a novembre una nuova ed originale serata tematica, dopo il precedente successo di "Ricette Fatali" incentrata sulle figure di cinque avvelenatrici che hanno cambiato il corso della storia con le loro malvagie portate. L'ispirazione per organizzare questo nuovo appuntamento cultural-gastronomico nasce dal mio libro "Ricette Balsamiche - L'aceto balsamico tradizionale di Modena. Storia, leggende e ricette" (Edizioni del Loggione) curato insieme all'Associazione Esperti Degustatori A.B.T.M.. Sabato 12 novembre, nell'incantevole atmosfera che si respirava nella "Sala delle Vele" preparata di tutto punto nella storica "Casa Rivadossi", i tantissimi ospiti del B&B presenti per il week-end hanno potuto così gustare il menù preparato con i tipici prodotti locali incorniciati dalle "magiche gocce" e odorare i ricercati effluvi balsamici attraverso uno specifico percorso multisensoriale condotto da Daniele Bonfatti, uno dei massimi esperti del settore e titolare dell'Acetaia del Cristo a San Prospero (MO). Il riconosciuto intenditore, produttore da quattro generazioni, ha raccontato le principali caratteristiche del vero Aceto Balsamico Tradizionale di Modena (A.B.T.M.), chiarendo le principali differenze rispetto all'Aceto Balsamico di Modena (A.B.M.) e proponendo in degustazione le diverse varietà di prodotto invecchiato nelle sue botti. Tra un piatto e l'altro, gli ospiti del B&B hanno così potuto acquisire interessanti informazioni e apprendere i



segreti di un'eccellenza emiliana riconosciuta a livello internazionale e di cui è stata raccontata la vera storia. Bonfatti, da profondo conoscitore della materia, ha infatti illustrato quali sono le diverse tipologie di Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, quali gli ingredienti per la preparazione, quali le tecniche produttive e i diversi processi di invecchiamento in botti di rovere, castagno,

gelso, ginepro, ciliegio, frassino e acacia, con i famosi "matracci", ovvero le particolari bottigliette trasparenti con il collo largo che servono per la degustazione dell'aceto balsamico, a far bella mostra. Come menù, per antipasto sono state servite le frittelline di trota dell'azienda agroittica San Fiorino e patate dell'orto con A.B.T.M. DOP invecchiato almeno 12 anni in legno di gelso. A seguire, come primo le lasagne di ricotta di Borno e noci nostrane con A.B.T.M. Dop extravecchio (invecchiato oltre 25 anni) e di secondo la tagliata di manzo camuno alla brace con polenta e cavolo rosso con A.B.T.M. Dop extravecchio (invecchiato in legno di ginepro), con finale il dolce a base di panna cotta con salsa di fragole di Nina e gocce di A.B.T.M. DOP extravecchio (invecchiato oltre 25 anni in legno di ciliegio). Oltre all'assaggio dell'Ippocrasso, vino medievale di casa al B&B Zanaglio, è stata offerta dall'amico Bonfatti una degustazione straordinaria del mitico "Diamante Nero" in purezza ossia un A.B.T.M. DOP Extravecchio avente più di 50 anni d'invecchiamento, un vero prodotto d'eccellenza, esportato in tutto il mondo e vincitore assoluto nel 2010. La scelta di proporre una serata tematica multisensoriale si è dunque rivelata vincente e chiamarla "Il favoloso mondo del vero aceto balsamico di

Modena DOP", così come condiviso con il co-organizzatore Roberto, ha suggellato l'idea di prendere per mano gli ospiti del B&B per accompagnarli in un pianeta raffinato ma poco conosciuto, spesso oggetto di un'approssimativa informazione. Il libro "Ricette Balsamiche", dedicato ai delicati sapori e ai segreti saperi, di concerto alla presentazione dettagliata ed affabile di Daniele Bonfatti, hanno fatto così da guida nel precisare meglio i vari risvolti del prodotto e del settore, permettendo agli ospiti di poter assaporare le specialità dell'Acetaia del Cristo, sia grazie ai prelibati piatti di Laura e Mario che attraverso i molteplici assaggi in purezza con il cucchiaino in porcellana bianca così come usano fare i veri intenditori. Un privilegio che non capita tutti i giorni e che può accadere solo in un "favoloso mondo...".



Domenica 30 aprile 2017 l'abitato di Borno si popolerà di un gran numero di giovani accomunati dalla stessa passione: il gioco degli scacchi.

L'associazione sportiva dilettantistica "Torre e Cavallo" di Sarezzo, in collaborazione con il Comune e la Pro Loco di Borno, sta infatti organizzando sull'altopiano un campionato provinciale di scacchi under 16. Il torneo è quindi riservato ai cittadini italiani (con le eccezioni previste dall'art 5.5.5 del Regolamento Federale CIU16) nati dal 1/1/2001 e tesserati FSI per l'anno 2017.

L'evento qualificherà alla finale 2017 dei Campionati Italiani Under.

A chi vince si assegnerà il titolo di **Campione Provinciale** maschile e femminile, per le cinque fasce di età: under 8 (nati nel 2009 e anni successivi), under 10 (nati nel 2007 e 2008), under 12 (nati nel 2005 e 2006), under 14 (nati nel 2003 e 2004), under 16 (nati nel 2001 e 2002).

In attesa dell'evento, per allenare le menti dell'Altopiano, la Pro Loco di Borno organizza "Impariamo a giocare a scacchi - portiamo in palestra il cervello".

Il corso è aperto a tutti, piccini e grandi, perché si può imparare a qualsiasi età (se non si ha fretta e non ci si arrende alle prime difficoltà).

Tra le finalità di questa bella iniziativa vi è quella di abituare il cervello a pensare "sulla scacchiera" alle conseguenze delle nostre azioni, così da abituarci a riflettere prima di agire anche nella vita. Ma gio-



care a scacchi significa anche migliorare la propria concentrazione e avere più autocontrollo, imparare a rispettare le regole e le opinioni altrui, acquisire capacità di risolvere i problemi, allenare la memoria e accrescere la propria autostima.

La durata è di 5 lezioni (da lunedì 9 gennaio al 6 febbraio 2017) nel corso delle quali i partecipanti potranno avvicinarsi al gioco degli scacchi divertendosi in avvincenti e amichevoli partite, sotto la guida del maestro Aristide Zorzi, Istruttore della Federazione Scacchistica Italiana.

Chi vorrà iscriversi potrà scegliere tra due fasce orarie: 17.00 - 18.30 oppure 20.00 - 21.30. La sede del corso è presso le ex scuole elementari ed il costo d'iscrizione è di € 10.00. PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: Pro Loco Borno Tel. 0364 41022

Campionato Provinciale di scacchi Under 16

QUANDO: domenica 30 APRILE 2017
DOVE: presso la Casa delle Associazioni (ex scuole elementari), Piazza Caduti 1, Borno.
ISCRIZIONE: quota individuale di iscrizione € 18,00, comprensiva di tessera F.S.I. (per potere partecipare al campionato italiano); per chi ne è già in possesso € 5.00.
Si consiglia la preiscrizione sul sito www.torrecavallo.it; questo permetterà l'inizio regolare della manifestazione.
ATTENZIONE I POSTI SONO LIMITATI (100).

PREMI: coppe e medaglie per tutti.

ORARI: ore 9.45 chiusura iscrizioni
ore 10.00 inizio primo turno di gioco
ore 13.00 pausa pranzo per tutti
ore 14.30 ripresa del Torneo
ore 17.45 premiazioni

NOTIZIE UTILI

Sono in vigore i regolamenti FIDE per l'attività scacchistica agonistica. Il torneo si svolgerà con il sistema svizzero o con uno o più gironi all'italiana, in relazione al numero dei partecipanti. Il tempo di riflessione è stabilito in 30 minuti a testa per finire la partita. Sono previsti sei turni di gioco. E' in uso lo spareggio tecnico Buholz variante italiana. L'organizzazione si riserva di apportare a quanto previsto dal presente bando-regolamento tutte le modifiche che riterrà necessarie per la buona riuscita della manifestazione.

ISCRIZIONI ED INFORMAZIONI: info@torrecavallo.it



A spasso tra le parole

Da dove provengono le nostre parole del bornese? Quali popoli, culture e linguaggi hanno lasciato la loro traccia nel nostro vocabolario? Possiamo confrontarle con altre parole simili presenti nei dialetti vicini e alpini? Facciamo quindi un viaggio tra alcune parole di uso contadino, molto familiari ai nostri anziani.

Il *bàit* o al femminile la *bàita* è la classica cascina rustica di montagna. Probabilmente deriva dalla parola alpina *bèit* "dimora, edificio per il ricovero del bestiame" risalente al sostrato paleoeuropeo presente dall'area basca all'area egea. Possiamo confrontarla con il greco *báita* "tenda di pelle", l'arabo *beith* "casa", l'ebraico *bajit* "casa" e il basco *baita* "piccola casa di montagna". Un'altra proposta etimologica parte dalla derivazione dall'antico alto tedesco *watha* "posto di guardia" con la connessione prelatina precedente. Per il linguista Alinei l'ipotesi parte invece da un prestito slavo penetrato in area alpina: si nota in bulgaro *pajta* "capanna", in slovacco dialettale *pajta* "granaio", in ucraino *paita* "capanna", in ungherese *pajta* "stalla, riparo, magazzino", dallo slavo *pojata* "casetta in giardino, stalla"; da cui lo sloveno *pojata* "capanna, baracca". La *stala*, il locale dove vengono messe le mucche o altri animali, è una parola di origine germanica, stalla, forse già penetrata nel latino *stalla* prima del V secolo o portata dai Goti che usavano già questa parola. La greppia o mangiatoia per gli animali è detta la *traés*. La parola è di origine latina e viene da *transversus* cioè "posto obliquamente, trasversalmente". In Valtellina troviamo *travèrs* o *trés* "mangiatoia delle pecore", in bergamasco *treis* è la "mangiatoia". Un suo allotropo, cioè una parola che deriva dalla stessa origine ma è diversa nel suo significato, è il *trèsc* "recinto del maiale nella stalla". Il *dügàl* è il canale di raccolta e di scolo del liquame nella stalla, lo scolatoio per gli escrementi degli animali: la parola proviene dal latino medievale *dugale*, dal latino *doga* "recipiente" e per estensione "fosso" o dal latino *ductum* "condotto, canale". Possiamo confrontarlo con l'italiano antico e il toscano *dogaia* e *dugaia* "fosso o canale di



scolo o di scarico di acqua", in bagozzo *dögàl*, in bergamasco *dügàl* "canale che si trova nei campi per ricevere e condurre l'acqua"; nei Grigioni c'è *dutgal* "fossatello", mentre a Livigno troviamo *dogàl*. Nella Bassa bresciana esiste il toponimo *Dugale* e *Dugal*, ed è termine comune per canali e fossi artificiali.

Il *bigì* è il vitellino e anche il soprannome dato ai bornesi perché un tempo il paese era rinomato per la ricchezza di bestiame. Questa parola deriva da una radice **boc-* / **buc-* che riporta al richiamo del vitello, dal latino *bos*, *bovis*, diminutivo del greco *boûs*, connesso con *bughenés* "parto di vitello". In Valle Camonica troviamo molte varianti come *bizì*, *bidì* e *büdi*. In italiano antico c'è il *bucello* "giovenco, vitello", in bergamasco *bogì* "vitello", in Valtellina *buscina*, *bizòch* "vitello", nel cuneese *bucin* "vitello". Il piccolo di capra di non più di un mese di età è detto *giatrèl*. La sua etimologia è incerta, forse proviene dal latino, da una base *filiu-* con suffisso *-aster*. Nei territori circostanti si possono notare il valtellinese *giatrèl*, *jatrèl*, il trentino *giàstra* "capra sterile", in Val Rendena *iàstrél* "capretto di un anno" e anche *iàstra* "capretta che non ha figliato". Il *bócc* è il caprettino o l'agnellino; come varianti diminutive abbiamo anche *bucì* e *bociari*. Il lemma proviene da una radice prelatina **bocc-* / **bucc-* espressiva del belato e divenuta voce del richiamo; che si ritrova nel gallico **bucco-* "bestia ircina", nel francone *bukk* o nel tede-

sco *Bock*, con l'aggiunta del suffisso diminutivo latino *-(u)lu*. Altra ipotesi parte dall'italiano *bucello*, dal latino **bucellus* per *buculus* da *bos*, *bovis*. Possiamo confrontare il bergamasco *bociàl* "caprone", a Livigno *bòcia* "capra di un anno", nel bormiese *bocin* "capretto", in Valtellina *bòsc* "maschio della capra", a Tirano *busch* "capretto", nel canton Ticino *bòcc*, *bucc*, *bücc* "caprone", nei Grigioni *botsch* "montone castrato" e nella Valsugana *bòcio* "montone". Nelle lingue europee ci sono il gaelico e l'irlandese *boc*, il gallese *bwch*, il bretone *bouc'h* "capretto", l'inglese *buc*, il germanico *bock* e il francese antico *bouquin* "montone". Oltre l'Europa possiamo trovare il sanscrito *bukka* "capra", l'armeno *buc* "agnello" e l'avestico *bûza*.

La *cazina* è la cascina, baita di montagna, talvolta con annessa stalla e stanza per la cagliata del latte. Termine che proviene dal latino medievale *capsina*, diminutivo di *capsia*, dal latino classico *capsa* "casa"; oppure derivato dal latino **capseus* "costruzione a forma di cassa". Confrontiamo nel bergamasco *casina* "cascina" e in Valchiavenna *casina* "baita di montagna, casa rustica". Dalla stessa parola si origina il *cazinèt* cioè un locale molto fresco, della cascina, nella baita o nella casa contadina dove si conservano i latticini, si depositano i formaggi a stagionare, il latte e le vivande. In camuno possiamo trovare la variante *cazinèt*. Il *cazolèt* è un tipo di formaggio prodotto in Valle Camonica e nelle nostre montagne. Probabilmente connesso con il latino *caseus* o con il tedesco *Käse* "formaggio". Il dialettologo Alinei propone una latinizzazione del tipo lombardo *c(u)aôc* "caglio" dal latino *coagulum*, cioè la sequenza *coagulum* > *caôc* > *caseum*; quindi con il termine *caseum* che dal nord discende verso sud, così come risale lungo il Reno verso il nord. In camuno abbiamo *cadolèt*, in trentino *ciasolèti* "formaggio magro ma di qualità".



Nella casa dei contadini è tipica la *éra* cioè l'ampio porticato che precede il fienile, l'aia, dal latino *are*; a Grosio troviamo *éra* "aia" e in francese *aire* "aia". Il *tabgiàt* o *taggiat* è il fienile o il magazzino per attrezzi agricoli e derrate alimentari. La parola deriva dal latino *tablatu(m)* "tavolato" a motivo dell'assito esistente sotto la stipa del fieno o anche dei tavolati che chiudevano i larghi finestroni, in modo da permettere la circolazione dell'aria. Termine molto comune in area alpina con numerose varianti. Confrontiamo pure il bagosso *tablà* "tavolato", il rendenese *tabià*, il cadorino *tabià*, il ladino *tobià*, a Grosio *tabiè*, a Bormio *taulà* e a Livigno *taulò*. Tutte varianti che significano "fienile". Il *bàrec* è il recinto delle pecore, costituito da un muretto basso in pietre a secco; l'etimologia è discussa, possibile termine longobardo che indica "tettoia, recinto fortificato"; oppure dal latino medievale dell'VIII secolo *pàrricum*, che in italiano ha dato *parco*, dall'italiano antico *barco*, a sua volta dal latino medievale *parcus*, *parricus*, forse di origine germanica. Altra ipotesi parte dal prelatino **barricus* / **parricos* "palizzata, recinto, impalcatura, tettoia" da **barra* / **parra* "invo-

lucro, recinzione, stanga trasversale"; oppure si tratta della voce prelatina **barga* "capanna". Confrontiamo pure il bergamasco *bàrech* "steccato, recinto", il bresciano *bàrech* "parte dove i pastori chiudono il gregge", il chiavennasco *barc* o *bargét* "recinto per il maiale, generalmente costituito da una staccionata". L'antico bormino conosceva *bàrek* "recinto per il bestiame", sopravvissuto nella toponomastica, in Valtellina abbiamo *barcgét* "recinto di legno in un angolo della stalla, dove si tiene isolato il maiale", in Valmalenco *barch* "gruppo di casolari sulle Alpi, abitati solo nei mesi estivi", a Tartano *bàrech*

“recinto per il bestiame di forma quadrangolare, costruito con muretti a secco sugli alpeggi”. Nei Grigioni si trova la *bargia* “casolare di legno, fienile”; in Surselva *bàrgia* “baracca, tettoia di legno”; nella Svizzera italiana *bàr(i)ch* “recinto, ricovero per il bestiame, stalla, cascino per la conservazione del latte”, in Valle Stura in Piemonte vi è *parc* “recinto dove viene racchiuso il bestiame all’alpeggio”. Il *bröl* è il brolo, piccolo appezzamento con alberi da frutta, modestissimo frutteto, attiguo all’abitazione. La parola proviene dal latino medievale *bro(g)ilus*, ampliamento dal gallico *broga* “campo, margine, terra che circonda la casa” o dal celtico *brogilos* “boschetto cinto di siepi”. Nel *Capitulare de villis* di Carlo Magno è citato *brolus* variante di *broliu(m)*. In italiano

abbiamo *brolo* “campo o giardino attiguo alla casa”, in grosino *bröl* “frutteto recintato adiacente all’abitazione”, in trentino *bröilo*, *bruèilo*, in veneto *brolo* “orto”, in friulano *breialos* “recinzione”. La *méda de la grasa* è il mucchio di letame, di solito posizionato vicino alle stalle o malghe, dal latino *meta* “mucchio, piramide”. Confrontiamo l’italiano *meta* “mucchio di escremento”, in Valchiavenna *méda* “covone”, in Cadore *médha* “grande covone di fieno”, il Val di Fassa *mèida*, in Val Gardena *mudl*, a Belluno *meda*, in Valcellina *méda*. La parola *grasa* proviene anch’essa dal latino tardo **crassia* “concime”, da **crassium* per il classico *crassu(m)* “grasso”. Troviamo in italiano antico *grascia*, nella media Valcamonica *gràha*, in ladino *grascia* e in trentino *grassa*.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Curato da Eletta Flocchini, giornalista anche per il Corriere della Sera, e Alberto Piantoni, esperto di marketing, gestione e finanza come è annotato in quarta di copertina, nell’ambito di “cam-on eat” un progetto volto a promuovere la ristorazione camuna, questo bel volume di oltre 400 pagine propone le ricette tipiche della Valle Camonica.

La prima parte, ricca di immagini, propone alcuni piatti come il “*viaröl* di lumache con il *perüc*” (*chégol* per noi bornesi) o i nostri “*bosolà*”, sia nella versione tradizionale che in quella rielaborata da tre grandi chef cresciuti o che hanno avuto a che fare con la cucina camuna. Per ognuno di essi ci sono cenni delle lusinghiere carriere professionali.

Grazie ad un gruppo di giovani (fra i quali Gian Paolo Scalvinoni amico e collaboratore puntuale de “La Gazza”) che hanno vagato “paese per paese, nelle case degli anziani e nelle osterie dei borghi di montagna per assaggiare cibi e ascoltare racconti...”, nella seconda parte molto più ampia sono state raccolte le ricette dimenticate della Valle Camonica, suddivise in primi, secondi, piatti unici e contorni, dolci. Fra queste sono stati inseriti i *casonsèi* che, pur nella versione di Erbanno, non mi sembra siano solo un buon ricordo del passato, visto che dominano tuttora sagre e feste dei nostri paesi. Forse è sfuggita invece, o almeno io non l’ho trovata, la classica torta di maiale.

Evocativa è anche la grafica scelta: gli sfondi su cui sono scritti gli ingredienti richiamano le pagine dei quaderni della scuola dove mamme e zie annotavano le ricette suggerite da amiche, vicine o parenti più anziane.

Oltre agli ingredienti e alla procedura per preparare il piatto, ogni scheda è completata da tre richiami molto curiosi e interessanti: diffusione territoriale della ricetta; in quale periodo dell’anno era più usata, ovviamente anche in base alla stagionalità di alcuni ingredienti; alcune note che possono spaziare dalla storia della presenza in Valle di alcuni prodotti ad elementi di costume che motivavano certe caratteristiche della stessa ricetta. Un ultimo accenno può essere rivolto ai titoli delle ricette: tutti in maiuscolo e in genere senza accenti nelle espressioni dialettali, forse attireranno qualche disappunto da parte dei cultori delle parlate locali.

È sufficiente accendere la televisione per rendersi conto di come cibo e cucina siano diventati ormai argomenti di moda a cui anche questi “percorsi culinari in Valle Camonica” non sfuggono. Lo stesso titolo del libro, che gioca tra la “Valle dei Segni” con cui negli ultimi anni si vuole caratterizzare culturalmente la Valle Camonica e i Segni delle stelle con cui vengono valutati cuochi e ricette, denuncia un chiaro intento di marketing. È indubbio però, come viene espresso nelle varie premesse e nei saluti istituzionali del volume, che sapere e sapori sono strettamente legati, che il cibo ci parla di vita nelle sue svariate manifestazioni. Come dice la stessa Eletta Flocchini un profumo, il sapore della polenta possono ricordarci la casa della nonna, il mondo da cui veniamo.



E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Bici, carovane ed elicotteri”

– I legni dove li hai presi?–. –Ah, quelli me li ha portati a casa il papà!–. –Eah, io sono andato alla segheria, quella vicino al cimitero, e ho preso su quello che mi occorreva. L'importante è trovare una bella asse gagliarda da mettere sotto il culo, il resto poi viene da sé!–. –Sì, sì, fate presto voi a parlare. Il problema non sono i legni, ma i cuscinetti per le ruote...–.

Da un po' di tempo i suoi soci, quelli che stavano su alla Quadela, non parlavano d'altro, tanto che anche a lui era venuto la frenesia di costruirsi una *carovana*. Qualche anno prima era riuscito a procurarsi una bicicletta con la quale scorrazzava per il paese dalla strada vecchia per Ossimo allo stretto ponte della Dassa, oltre il quale c'era a sinistra uno spiazzo dove d'estate venivano le macchinine o, a volte, qualche piccolo circo sgangherato. Fino alla realizzazione di via Calamè, l'arrivo di questi carrozzoni era visto con entusiasmo dai ragazzi e preoccupazione dagli adulti che abitavano in piazza. Autisti e persone al seguito dovevano pensare non poco per riuscire a far passare i grossi furgoni, specialmente tra la piazza e l'imbocco di via Vittorio Veneto o via don Pinotti quando se ne andavano.

Bortolino in sella alla sua bici e con i piedi a terra si divertiva un mondo a guardare quei camion carichi di macchinine o con su qualche belva sdentata muoversi anche solo di qualche centimetro, fino a quando erano certi di passare senza grattar via troppo intonaco o gli spigoli di qualche muro.

Odiava la scuola, tanto che una mattina, neanche al ritorno per l'eventuale malumore di un brutto voto, ma proprio mentre ci andava, a metà del ponte in fondo a Borno gli girarono le scatole: prese i libri, li tolse dalla cintura con cui erano legati come si usava allora per sentirsi più grandi di quelli che andavano alle elementari con la cartella, e li scaraventò giù nella valle. Rinchiuse tutta la mattina nell'aula di uno dei due edifici delle scuole medie sopra le case “Fanfani” di via Don Moreschi, l'unica sua attrattiva era guardare fuori dalla finestra: osservava i cavalli dei *Filip* scorrazzare per i prati o accoppiarsi. Con i vicini di banco, ridendo a bassa voce, ipotizzava e paragonava la lunghezza del loro coso rispetto al suo.

Memorabile fu un suo tema, letto dal professore per diletto di tutta la classe. Sentendosi particolarmente ispirato dalla pubblicità dell'epoca di un noto amaro dei frati, fra altri strafalcioni concluse il componimento con la seguente frase: “*Fu così che Dante eccelso intenditore scrisse al mondo raro la Divina Commedia*”.

La scuola non gli andava proprio giù. Per il resto, come diceva suo papà, non si ingegnava male. Trovata la bicicletta nella discarica oltre il ponticello della strada per andare *fó 'n Pipì* (verso la Tegola), recuperato il minio, come gli aveva suggerito lo stesso genitore per proteggerla dalla ruggine prima di pitturarla di un verdone bottiglia, era riuscito a tirarla a nuovo o quasi. Alla bici mancavano solo due piccoli particolari: la catena e la sella. Il papà continuava a promettergli che gliel'aveva procurate lui. Ma ogni venerdì sera, quando tornava dalla settimana di lavoro a Milano, appena vedeva Bortolino si portava la mano alla fronte: – *Ma eah, mi sono dimenticato ancora la sella e la catena...* – e, lavatosi, se ne andava subito al bar dove passava il sabato e la domenica, fra bianchini, Campari e giocate a carte, prima di ripartire per Milano.

Il ragazzo non si perse d'animo. Nella stessa discarica riuscì a recuperare una catena arrugginita che poteva andar bene. Essendo lunga andò nell'officina dei *Bertèi* dove gli prestarono martello e punteruolo per aprire le maglie e togliere quelle in eccesso. Visto il suo darsi da fare i fabbri gli fornirono anche il grasso per renderla scorrevole. Capovolta e azionati i pedali, catena, stelle e ruota dietro giravano che era un piacere. Mancava solo la benedetta sella.

Gli venne in soccorso la zia *Madali*. La sorella della mamma da anni lavorava a Cagno. Passato il tempo in cui doveva andarci a piedi, secondo i turni la mattina o il pomeriggio prendeva la corriera dei Bassi, quella blu con i finestrini anche sui bordi arrotondati del tetto, e si recava al cotonificio dell'Olcese. Bortolino aveva provato un certo disagio quando un giorno, mentre bevevano il caffè, aveva sentito la zia dire alla mamma che sulla corriera preferiva non stare mai vicino

alle porte per paura che le girasse il *frinco* di gettarsi giù mentre andava.

Tornando dal lavoro un tardo pomeriggio, la zia con strani istinti suicidi si fermò al Lanico, entrò nell'officina di motorini e biciclette che aveva visto sulla strada che andava verso Breno ed acquistò quanto occorreva al nipote. Questi non stette più nella pelle quando vide la sella ancora avvolta nel cellophane. Strappata con foga la pellicola trasparente, infilò il tubo della sella nel telaio chiudendo per bene il dado dell'anello che cingeva l'imbocco e finalmente saltò sopra il suo potente mezzo, almeno nella fantasia.

Ora si trovava ad affrontare un'altra impresa: come i soci della Quadela voleva tirare insieme una *carovana*. – *Cosa vorrai farne?* – gli aveva mugugnato dietro suo padre – *Hai già la bicicletta e va più che bene!* –. – *Ma anche tu l'avevi quando eri bambino o no?* –. – *Certo,* – gli rispose sempre il papà – *ma erano altri tempi. Noi avevamo poco o niente. Voi, invece, avete tutto e non siete mai contenti!* –.

Era la fine di giugno e nei bar iniziavano ad esserci i gelati. Passando per la piazza a cavallo della sua bici, Bortolino vide il padre contarla su con un altro uomo accanto alla fontana. Fece qualche giro intorno alla stessa, stando attento a schivare sia le macchine in movimento, sia quelle parcheggiate. Sperava l'insperabile e alla fine il papà gli allungò cinquanta lire, forse solo per non sentirsi dare del taccagno dal socio con cui parlava. Accostatosi alla finestra a lato del *Cin Cin*, proprio quella con il frigo dei gelati, senza neanche scendere dalla sella ne ordinò uno da trenta lire. Con il resto più tardi avrebbe potuto comprarsi le stringhe giù da *Bitina* o altre *sgolardate*.

Reggendo con una mano il cono e l'altra il manubrio fece il giro dell'isolato per ritornare nei pressi della fontana. Quasi non credeva alle proprie orecchie. Il papà e il socio stavano parlando di carovane.

– *Adesso hanno bel fare, è tutto più facile. Vanno giù dal meccanico, si fanno dare i loro bei cuscinetti e la carovana è già pronta... e va poi davvero!* –. – *Ah certo! Non è come una volta. Ti ricordi? Le ruote erano di legno. Secondo la direzione della vena e del taglio erano più o meno resistenti* –. – *Qualcuno gli inchiodava due listelli da una parte e due dall'altra per farle durare un po' di più* –. – *Eh pota, ma io mi ricordo che quando facevo anche solo due volte via Vittorio Veneto, delle tre ruote, che non erano comunque mai uguali, almeno una si rompeva* –. – *Questo di sicuro! Anche perché c'era giù ancora il riso con i sassi!* –. – *In che anno l'hanno allargata e asfaltata poi?* –. – *Via Vittorio Veneto l'hanno allargata dopo il '53. Sono sicuro!* –. – *Ma no! Cosa conti su poi? Mi ricordo che c'era ancora il povero...* –.

A questo punto Bortolino mise il piede destro sul pedale e se ne andò. Sapeva bene che quando gli adulti e i vecchi iniziavano a parlar di date in cui era successo un determinato fatto, altro che *Marta e Traesanda*; non se ne venivano proprio più fuori con le loro vane discussioni. Come gli stavano sul gozzo i soliti ragionamenti per i quali una volta erano tutti più bravi, più buoni, più poveri, più...

Ora anche lui aveva un problema più urgente: reperire al più presto tre cuscinetti a sfera. È vero che alcuni ne usavano il doppio, due per ogni estremità, ma lui si sarebbe accontentato delle solite tre ruote. Facendo la spola tra i due meccanici dell'epoca era riuscito a procurarsene un paio della stessa misura; gli mancava sempre il terzo. Il resto della carovana era pronto con i legni ben lisciati e lo snodo anteriore per poter curvare che aveva attirato un mezzo sguardo di ammirazione perfino dal padre, pur continuando a considerare la sua realizzazione un inutile capriccio.

In quell'estate dei primi anni '70 un avvenimento per diversi ragazzi oscurò l'attrattiva per autoscontri, giostre e circhi sgangherati. Proprio da Luca e Michele, due amici sempre della Quadela, era venuto a sapere che alle Ogne era atterrato un elicottero bianco con due strisce rosse di traverso... "vero e anche più grande di quelli che fanno vedere alla televisione". Al momento li aveva mandati a quel paese, intimando loro di contar su meno *soràde*. Poi la notizia si sparse e fu confermata dal fatto che almeno una volta al giorno l'oggetto volante ronzava sopra le loro teste dirigendosi verso Ossimo, verso Lova o più frequentemente verso la Val di Scalve.

Ovviamente sul perché della presenza in paese di quell'elicottero si scatenarono le ipotesi più fantasiose. Alcuni affermavano che erano americani che volevano realizzare una base militare, altri assicuravano che invece erano tedeschi che stavano conducendo degli esperimenti non meglio precisati. Alla fine le varie opinioni confluirono in una dichiarazione più o meno ufficiale: era una ditta specializzata nelle indagini per scoprire eventuali giacimenti di uranio. Uno dei capi disse al sindaco che, sinceramente, si augurava di non trovare neanche un grammo del minerale con cui si

realizzavano anche le bombe atomiche. – *Mi piacerebbe molto* – disse con un accento tutt'altro che straniero – *vedere rovinato con scavi e gallerie questo vostro incantevole angolo di paradiso!* –.

In quell'estate per Bortolino e soci divenne abitudine quasi quotidiana andare fino alle Ogne. Di solito verso le tre o tre e mezza potevano vedere l'elicottero alzarsi in volo e dopo un'oretta vederlo ritornare. Il movimento delle pale provocava un tale spostamento d'aria che toglieva loro quasi il respiro.

Uno della combriccola affermò di essere andato una mattina da solo al piazzale dell'elicottero dove uno dei piloti lo aveva addirittura fatto salire sul velivolo, pur se era rimasto fermo a terra. La descrizione del socio fu molto realistica e non priva di particolari, ma dopo un po', col suo fare spavaldo, lo stesso Bortolino gli disse di *mocàrta* di raccontar balle.

Mentre l'elicottero era in volo i ragazzi ronzavano per la base, così la chiamavano, osservando gli strani macchinari sparsi fra camion, Jeep e qualche roulotte in cui probabilmente dormivano meccanici e guardiani. Fu in uno di quei momenti che gli occhi di Bortolino iniziarono a brillare: tra un mucchio di ferri e rottami gli sembrò di scorgere l'oggetto dei suoi desideri.

– *Ah ragazzi! Che stai a guardà?* – si sentì domandare da dietro le spalle con parlata simile, ma anche un po' diversa, da quella dei professori delle medie. I genitori degli alunni dicevano spesso che questi *“vengono tutti dalla Terronia e non son buoni nemmeno di parlare l'italiano!”*... frase ovviamente pronunciata in stretto dialetto bornese.

Bortolino quasi non aprì bocca. Tutt'altro che spaccone, indicò timidamente un cuscinetto in mezzo a tutta la ferraglia. – *Te serve?* – chiese l'uomo. Accennato un sì piegando due volte la testa verso il basso e ottenuto il permesso, prese con entusiasmo l'oggetto e a corse raggiunse il portico di casa sua. Essendo vistosamente più grande rispetto agli altri due, decise che quella sarebbe stata la ruota anteriore più grande. Terminata, anche alla vista non gli sembrava per niente male. Dato il traffico di macchine, via Vittorio Veneto ormai non era più un percorso per carovane. La sua prima corsa la fece nella strada che va al cimitero e poi alle *ràzeghe*. Certamente era una via poco frequentata mancando ancora il raccordo con la Dassa, ma troppo piana. Dove il percorso diventava più ripido e divertente, poco dopo l'ingresso del camposanto, purtroppo finiva anche l'asfalto e si rivelava quindi massacrante, soprattutto per i *nodèi* (nocchie) delle mani con le quali ci si doveva tenere attaccati all'asse sotto il sedere.

Le strade più usate erano perciò quelle di in cima a Borno belle ripide e poco battute dalle automobili. Una volta infilata la *giò di Quaió*, però, diventava un terno al lotto riuscire a fermarsi in fondo senza finire sotto qualche macchina. E Bortolino incredibilmente la scampò proprio per un pelo.

Arrivato il giorno delle sfide i soliti della Quadela posizionarono tutte le loro carovane poco sotto la chiesetta di S. Fiorino. C'era ovviamente anche il nostro eroe che si avviò giù di gran lena. Giunto al bivio, anziché tirar dritto, gli balenò l'idea di ritirare la gamba sinistra allungando la destra. Curvato per via Milano la carovana prese un'insperata velocità. Non seppe neanche lui come riuscì a fare anche l'ultimo curvone e, come disse dopo, si ritrovò a passare sotto una galleria bassa bassa di cui nessuno aveva memoria: era la corriera dei Bassi che stava passando proprio in quel momento!

Non è dato sapere se ci fosse sopra sua zia che tornava da Cagno ma, vedendo il ragazzo sbucare da sotto la corriera per schiantarsi contro la casa dirimpetto allo sbocco di via Milano senza farsi nemmeno un graffio, ai passeggeri degli ultimi posti, seppur pelati, si drizzarono i capelli in testa. Voltatisi indietro allibiti, non rimase loro che pensare la solita frase: *“È proprio vero che se non è la tua ora...”*

Dopo bici e carovana, una volta sbucato fuori dalle medie abbondantemente oltre i 16 anni, Bortolino andò subito a lavorare per comprarsi prima il motorino e poi la macchina, ritenendo poco probabile recuperare anche questi in qualche discarica.

Delle stesse carovane, da alcuni chiamate *“brusi”*, rimase solo la memoria e, a volte, qualche manifestazione nostalgica.

Mentre l'attrattiva di quell'estate fu un segno premonitore. Anni dopo un bornese intraprese la professione di pilota e divenne consuetudine vedere volare un altro elicottero per i cieli dell'altopiano, specialmente in prossimità della festa di San Fermo o il 6 gennaio. Constatata l'obsolescenza della scopa, anche la Befana si era convertita a mezzi più moderni.

Un altro anno se ne va ed è ora di bilanci, anche per l'Amministrazione Comunale a cui abbiamo chiesto un resoconto sulle principali azioni compiute in questo 2016: accorpamento dei due plessi scolastici (scuola primaria e secondaria di primo grado) e ampliamento-ristrutturazione del rifugio San Fermo sono i temi trattati dal Sindaco Vera Magnolini nell'articolo che segue.

La costante diminuzione dell'utenza scolastica, registrata negli ultimi anni, ha convinto l'Amministrazione Comunale ad attuare il progetto di accorpamento, perseguito da tempo, dei due plessi scolastici: scuola primaria "Adelina Trotti" e scuola secondaria di primo grado "Don Moreschi".

Principali effetti di quest'operazione sono la razionalizzazione delle spese di gestione degli edifici scolastici, che accorpati permetteranno un congruo risparmio di risorse pubbliche, ed il miglioramento della sicurezza e della viabilità della strada provinciale, prima quotidianamente bloccata durante gli orari di ingresso e uscita degli alunni, mentre ora viene garantito il normale deflusso del traffico anche in orari di punta.

Tra i benefici per gli alunni, quello di aver provveduto a realizzare un nuovo corsello pedonale per facilitare l'ingresso all'edificio scolastico, superando le molteplici criticità di accesso e offrendo, nel contempo, massime garanzie di sicurezza ed incolumità a tutti gli utenti; inoltre anche i bambini della primaria possono finalmente usufruire di una grande ed attrezzata palestra per svolgere le attività fisiche e sportive programmate, oltre a poter fruire di zone verdi, adiacenti all'istituto e facilmente raggiungibili.

La ex scuola primaria diventerà la sede delle associazioni di Borno (che già hanno fatto richiesta per occuparne i locali del primo piano e del seminterrato). Le aule del piano terra, sulla sinistra, saranno destinate ad ospitare i seggi elettorali, le mostre, i campus musicali ed eventuali corsi organizzati dalla Commissione Cultura. Anche la biblioteca comunale, collocata a pianterreno, potrà ampliare i suoi spazi e avrà modo di intraprendere un'opera di riqualificazione generale. Nuova sede pure per la Banda S. Cecilia che nella prossima primavera lascerà la sua attuale postazione e troverà nell'ex scuola primaria ampio spazio per soddisfare le proprie esigenze, collocare gli strumenti musicali in sicurezza, svolgere lezioni e continuare nel suo importantissimo ruolo di associazione promotrice e divulgatrice di cultura musicale.



Nell'ottica della valorizzazione del patrimonio comunale si è deciso, con il supporto e la collaborazione del CAI di Borno e, con il consenso della Parrocchia, di ampliare e ristrutturare il rifugio S. Fermo. Condividendo l'amore che i bornesi hanno per questo luogo così ricco di storia e di cultura, si è progettato di riqualificare la parte esistente del rifugio (ora in decadenza ed inadeguata ad un turismo moderno di alta quota) e si è puntato alla realizzazione di una nuova cucina, una più accogliente zona di ristorazione e all'aumento del numero dei posti letto. Il CAI gestirà la continuazione dei lavori già iniziati in autunno e il Comune si attiverà per la ricerca di nuovi fondi per potere terminare l'opera entro il 2017.

Luci ed ombre a San Fermo

Pur apprezzando gli sforzi compiuti dall'Amministrazione Comunale e dal CAI per la riqualificazione e valorizzazione del rifugio San Fermo, ci piacerebbe avere più trasparenza su alcune questioni di cui siamo venuti a conoscenza solo "per sentito dire". Solitamente nei nostri articoli non diamo spazio al "chiacchiericcio", in particolar modo quando si tratta di Amministrazione Comunale e del suo operato: quello che si pubblica deve far riferimento alla documentazione ufficiale. Ad oggi però sull'attribuzione della gestione e sull'assegnazione delle opere di ampliamento e ristrutturazione del rifugio non abbiamo trovato nulla. Forse questo è dovuto al fatto che il Comune ha delegato il CAI. Perché? Noi crediamo che sia solo per snellire i tempi ed evitare le "burocrataggini", ma la conseguenza di tanta efficienza è purtroppo la perdita di trasparenza. Speriamo quindi che l'Amministrazione Comunale o il CAI vogliano far luce sulle ombre di San Fermo, anche attraverso La Gazza che nel prossimo numero, ben volentieri, pubblicherà un articolo d'approfondimento in merito alle polemiche sollevate.

Come forse alcuni di voi già sapranno, da qualche settimana sono entrati a far parte della nostra comunità alcuni ragazzi africani richiedenti asilo.

Visto il clima di intolleranza e soprattutto di diffidenza che purtroppo si respira di questi tempi, riteniamo che forse si sia fatta poca informazione su questo tema, e ci sembra assolutamente utile e importante fare chiarezza, al fine di evitare spiacevoli episodi che possono danneggiare non solo chi fugge da una realtà difficile e si trova improvvisamente in un paese ostile, ma anche tutti coloro che credono che la qualità della vita di una comunità si misuri in maniera proporzionale alla sua apertura e alla sua ospitalità.

Il progetto si chiama "Microaccoglienza diffusa" e il Comune ha dovuto aderire, facendo la propria parte in un più ampio coinvolgimento dei paesi dell'intera Valle Camonica. Ci sono infatti altre 8 persone arrivate sull'altopiano: 4 a Ossimo e 4 a Lozio. Se l'Amministrazione Comunale si fosse rifiutata di sottoscrivere questo patto, l'alternativa avrebbe potuto essere ben più difficile da gestire, come avrete modo di leggere più avanti.

Per avere delle notizie puntuali e fondate ci siamo rivolti alla cooperativa PRO SER Valcamonica, che si occupa di gestire in tutte le sue parti questo progetto, e con la quale stiamo programmando una serata di approfondimento aperta a tutti i cittadini che abbiano curiosità, dubbi o perplessità su questa vicenda.

In questo articolo la cooperativa si presenta, e risponde con chiarezza ad alcune domande che probabilmente molti nostri concittadini si sono posti.

Nei prossimi numeri vorremmo continuare a dare spazio a questa vicenda, magari raccontandovi qualcosa in più della storia di questi ragazzi; chissà che non sia un modo per conoscerci tutti un po' di più ed imparare ad accettare insieme questo mondo che cambia, che noi lo si voglia o no.

CHI SIAMO

La Cooperativa PRO SER - VALCAMONICA nasce nel 1989 per volontà di alcune persone di affrontare e risolvere, in un territorio segnato da un forte processo di deindustrializzazione e di conseguente crisi economica, i problemi della disoccupazione e degli interventi a favore delle fasce deboli.

Lo scopo principale è quindi svolgere in modo organizzato e senza fini di lucro un'attività finalizzata al recupero ed alla qualificazione umana, morale, professionale dei soci e lavoratori, nonché all'inserimento sociale e lavorativo di persone che si trovino in stato di bisogno, handicap o emarginazione attraverso l'utilizzo e la stabile organizzazione delle risorse fisiche, materiali e morali dei soci. L'obiettivo della Cooperativa è creare benessere sul luogo di lavoro, che è lo strumento necessario per poter realizzare gli inserimenti sociali e lavorativi di persone che per molteplici ragioni si trovano in situazioni di disagio.

Le attività svolte dalla cooperativa per rea-

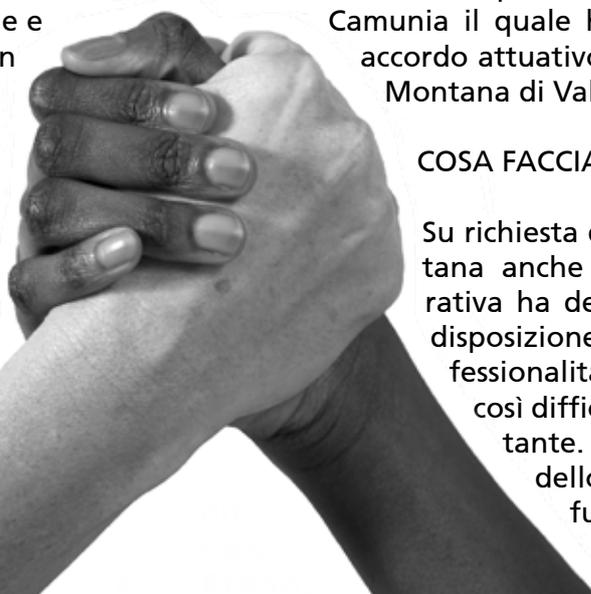
lizzare lo scopo sociale sono: attività di pulizie ordinarie, industriali e specifiche, servizi alle imprese, la gestione di 3 negozi di Puli-Tinto-Lavanderia (presso il Centro Mercato Valgrande di Gianico, il Centro Commerciale Italmark di Pisogne e il Centro Commerciale Adamello a Darfo BT), e il pastificio "Maninpasta" in Darfo Boario Terme piazza Matteotti dove si producono pasta fresca, ravioli, piatti pronti a base di pasta, torte dolci e salate.

La cooperativa nel 2016 ha partecipato ad un progetto di rete per l'accoglienza diffusa di cittadini stranieri con capofila il consorzio Sol.Co.

Camunia il quale ha sottoscritto un accordo attuativo con la Comunità Montana di Valle Camonica.

COSA FACCIAMO

Su richiesta di Comunità Montana anche la nostra cooperativa ha deciso di mettere a disposizione la propria professionalità in questa sfida così difficile ma così importante. Si è aderito al modello di accoglienza fusa proposto dalla cooperativa K-Pax di realtà storica



della Valle Camonica che da anni gestisce con capacità i flussi migratori sul nostro territorio.

AVREMO GLI ALBERGHI PIENI DI IMMIGRATI?

No. Il comune di Borno e gli altri comuni dell'altopiano del Sole hanno aderito all'accoglienza diffusa, questo significa che i beneficiari sono seguiti nel loro percorso dagli operatori della Cooperativa, ospitati all'interno di un appartamento e indirizzati (con tempi e modi differenti) verso la completa autonomia e inclusione.



CHI SONO QUESTE PERSONE? PERCHE' SONO QUI?

I ragazzi accolti a Borno sono 4, 3 provenienti dal Senegal e 1 dal Mali (quindi la loro lingua madre è il francese), e sono richiedenti asilo secondo le leggi europee sull'accoglienza internazionale.

COME SONO ARRIVATI QUI?

Le "carrette del mare" le abbiamo viste tutti in televisione, dei viaggi che i migranti decidono di affrontare se ne parla spesso.

Una volta sbarcati in Italia si attiva la rete dell'accoglienza (gestita dal Ministero dell'Interno) che si articola in:

- centri di accoglienza, primo soccorso (C.P.S.A.) quello più famoso è a Lampedusa;
- centri di accoglienza e identificazione (Cda, Cara) per i richiedenti asilo;
- centri di identificazione ed espulsione (Cie) per i NON richiedenti asilo;
- progetti del Sistema di protezione richiedenti

asilo e rifugiati (Sprar).

COSA FANNO TUTTO IL GIORNO?

Dopo pochi giorni dal loro arrivo i ragazzi hanno iniziato a frequentare tutte le mattine la scuola di italiano (ritenuta obbligatoria per beneficiare del progetto) a Darfo B.T. Nel pomeriggio invece verranno gradualmente inseriti in momenti di socialità, di sport, di lavoro e di apprendistato.

E' VERO CHE PRENDONO 35 EURO AL GIORNO?

No. 35 euro è il costo pro-capite del progetto, finanziato in buona parte dall'Unione Europea. I beneficiari ricevono 2 euro e 50 centesimi al giorno. Però non abbiamo fatto noi le leggi né i bilanci, ci limitiamo ad operare all'interno delle normative di riferimento.

PER QUANTO TEMPO RESTERANNO?

Dipende tutto dalle commissioni che valuteranno le loro richieste, probabilmente almeno un anno.

NE ARRIVERANNO ALTRI?

La gestione delle assegnazioni è gestita dal Prefetto di Brescia, non da noi (né dal Sindaco né da nessun altro). Avendo aderito al modello di accoglienza diffusa il Sindaco di Borno ha evitato che ci fosse il rischio di un arrivo in "massa" di diverse decine di richiedenti, tutti insieme e non gestiti da operatori professionali. Accettando invece questo progetto ha calmierato la presenza a 4 persone e ogni eventuale arrivo futuro sarebbe controllato e concordato.





Il cane che si morde la coda

Anche quest'anno la stagione è ripartita, la funivia è stata salvata. I turisti quindi potranno arrivare, trovare la loro bella neve e gli impianti in funzione, come tutti gli anni.

Già, i turisti... e i Bornesi?

Ovviamente la funivia e la neve rimangono l'attrattiva principale per il turismo invernale e turismo significa soldi e lavoro per l'indotto che crea.

Per il bornese che non fa la settimana bianca, ma a Borno ci vive tutto l'anno, le cose sono un po' diverse.

Come tutti sanno negli ultimi trent'anni il paese ha visto una notevole edificazione di seconde case; questo ha significato, per un lungo periodo, nuove concessioni edilizie e lavoro per imprese edili e artigiani collegati. Il settore però, con la crisi iniziata nel 2008, ha avuto un forte rallentamento, tanto che ora parecchie abitazioni sono invendute; basta farsi un giro per il paese per rendersene conto.

Accanto a questo sviluppo purtroppo non c'è stato anche un aumento dei servizi, ma il turista oggi non si accontenta più di trovare le belle montagne, vuole poter uscire, svagarsi la sera e avere una serie di confort in mancanza dei quali l'anno dopo cambierà località.

Fidelizzare il turista è difficile; inoltre il periodo medio di soggiorno tende ad accorciarsi sempre più.

Meno turisti uguale meno soldi e i negozianti, per poter reggere i costi e proteggere i guadagni, hanno aumentato i prezzi, qualcuno si è trasferito, altri hanno chiuso.

Il risultato di tutto questo è che ora il bornese "medio" ha meno servizi e prezzi mediamente più alti. Quindi che fa? Ovvio, va in valle e non solo per questioni lavorative!

Cerca un paio di scarpe e deve lavare le giacche? Va al centro commerciale dove trova tutto facilmente e probabilmente farà lì la spesa che avrebbe fatto a Borno. Fatto una volta diventa presto una consuetudine e sempre meno parte del proprio reddito viene spesa sul territorio: è il classico "cane che si morde la coda".

Da alcuni anni, poi, è possibile acquistare anche in rete e, senza scomodarsi troppo, ecco recapitato a casa il pacco con l'articolo richiesto. Anche i residenti ed i turisti bornesi non sembrano disdegnare l'acquisto on-line; questo parrebbe farci intendere la scritta stampata sulla copertina della brochure delle iniziative estive 2016.

Sarà la crisi, sarà l'avanzare di nuove forme di commercio, fatto sta che i negozianti bornesi, da un po' di tempo non hanno vita facile... onore quindi a quelli che resistono e che cercano di trovare stra-



tegie e idee innovative per i loro affari. Ora pare che si stia cercando di ricostruire l'Associazione Commercianti, perché, lo si sa, quando il gioco si fa duro... è l'unione a far la forza!

Per quanto riguarda le Amministrazioni, del presente e del passato, non si può certo ritenerle un soggetto passivo che debba semplicemente subire gli eventi, invece che governarli. Per anni hanno concesso centinaia di permessi per edificare, riscosso le concessioni e pensato pochissimo ai servizi, senza una visione a lungo termine, ma badando solo al soldo immediato. Come mai a Bolzano non ci sono centri commerciali? Perché non hanno concesso i permessi per proteggere le proprie botteghe è la risposta. Poi la gente continuerà ad andare a Trento a fare la spesa, ma qualcosa si è cercato di fare.

Naturalmente il Comune non ha la bacchetta magica, ma un conto è dimostrare di sentire il problema, vedere "oltre" e provare a fare qualcosa, un altro è andare dove tira il vento.

Forse questo mio articolo non è proprio nello stile natalizio del "vogliamoci tutti bene", ma, secondo me, le critiche sono costruttive; l'elogio per quello che ha funzionato c'è e ci sono pure le critiche per quello che non ha funzionato perché mi (ci) interessa che migliorino le cose che non vanno, piuttosto che battere le mani su quelle che vanno già. Per chiudere segnalo la nuova Valle dei Segni APP, disponibile sia per iOS che per Android, per navigare, anche offline! Un'app pensata per rendere disponibili le mappe e gli itinerari della Valle Camonica, conoscere gli eventi e i punti di interesse del territorio e avere sempre con sé Valle dei Segni Card!

http://bit.ly/ValleDeiSegni_APP sito ufficiale www.turismovallecamonica.it

Buon 2017 a tutti i lettori della Gazzetta e in particolare a quelli della mia rubrica.

Agenzia Allianz ORTENSINI DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 www.ageallianz.it/breno126/

📘 Assicurazioni Allianz Ortensini Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz ^{ONE} Business

L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa

per te 1 mese GRATIS

Paolo, per il suo bar a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

DANNI A TERZI

13€/mese

DANNI AL
CONTENUTO

5€/mese

DANNI AI LOCALI

14€/mese

32€/mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale. Promozione Prezzi Leggeri valida dal 27.05.2016 al 31.12.2016. Durata contrattuale 13 mesi con pagamento di 12 mensilità a partire dal 2° mese solo per i moduli Danni. La promozione non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte.





Ma che faccia di...

Benritrovati! Nessuna paura: il sottotitolo non è riferito a nessuno, o meglio si riferisce proprio a me, e non è un insulto ma, chiamiamola così, una domanda. In realtà è già da un po' di tempo che mi rimbomba nel cervello questo ritornello: che faccia di... sarò mai? E guardate bene come scrivevo pocanzi non in senso dispregiativo come si è soliti pensare. Me lo chiedo perché da parecchio tempo ormai mi capitano cose che mi fanno riflettere appunto su questo dettaglio.

Faccio degli esempi: organizzo cose a favore dell'una o dell'altra associazione o dell'uno o altro caso particolare, e così, come per miracolo, tutto gira per il verso giusto. Chiedo, ovviamente, busso a porte, dietro alle quali non so mai chi trovo, ma alla fine ci trovo sempre persone che danno immediatamente la loro disponibilità, sono pronte ad aiutare. Beh, direte voi, avrai una faccia tranquillizzante, una faccia da buono. Ma a me pare di avere una faccia da diversamente giovane e poco più. Non mi vesto di saio e mantello, ma ho comunque una faccia di...

Altro esempio: deciso ad andare a chiedere aiuto ad un istituto bancario (non soldi, sia ben chiaro!) entro nell'androne guardandomi intorno per vedere quale potesse essere la strada giusta, dove bussare appunto, e così dal nulla mi si avvicina una signora gentile e sorridente che poi saprò essere una impiegata, e mi dice "buongiorno, ho visto la sua faccia un po' di volte passare da queste parti e l'ho collegata ad una serie di iniziative che si sono svolte in città, non è che per caso sarebbe disposto a venire anche da noi, abbiamo tante bellissime cose da mostrare". Sono rimasto stupito e un po' imbarazzato perché in realtà io ero proprio entrato per chiedere le stesse cose che loro mi offrivano ringraziandomi anticipatamente nel caso avessi accettato. "Accettato al volo" naturalmente. Ma che faccia di... ho mai? Lo so, adesso starete tutti pensando che me la sto tirando, che cerco consensi, che mi voglio far dare del "bravo". Ora, se mi date del bravo mi fa anche piacere ma non risolvo il mio dilemma. Nel 99 per cento dei casi infatti io sono un perfetto sconosciuto per le persone presso le quali mi rivolgo e quindi naturalmente quello che vedono prima che io apra bocca o mostri documenti è proprio la mia faccia di...

Bene, la finisco qui, facciamo che quando mi capiterà di tornare a Borno e dintorni, girando per la piazza, sarete tutti autorizzati a dirmi: "Ehi faccia di..."

Certo che dal titolo della rubrica che dovrei portare avanti, al sottotitolo che mi sono inventato, a tutto quello che ho scritto sino ad ora non c'è tanta coerenza. Ma adesso ci arrivo, l'ho semplicemente presa un po' larga, come si usa dire.

Infatti un'idea io ce l'avrei e cercavo il lancio giusto per proporla. Facciamo sempre tante iniziative interessanti e piacevoli nel nostro bel paese, ed io avrei il desiderio di aggiungerne una nuova. Ma naturalmente avrei bisogno di tutti voi. Avrei bisogno della collaborazione di tutte le associazioni ed organizzazioni varie del territorio non tralasciando naturalmente neppure il Comune, anzi. Pensavo di organizzare una camminata, magari in un periodo di grossa affluenza, a scopo benefico.

"Dov'è la novità?" direte giustamente voi. Mi piacerebbe che lo scopo benefico uscisse da una delle nostre associazioni, desidererei che alla camminata partecipassero oltre ai villeggianti anche tutti i rappresentanti delle varie realtà della valle. Mi piacerebbe che la quota di iscrizione fosse poco più che simbolica e che la somma (magari anche cospicua) fosse la somma di tante facce di...

Pensavo che la camminata potrebbe essere fatta con partenza e ritorno dalla piazza del paese come sono solito fare nel periodo estivo, ma con tanti colori, musica ed inserti culturali. Mi piacerebbe che, anche solo per un'ora o poco più, tutto il paese fosse presente in cammino. Non gente che fa e gente che guarda, ma un unico lunghissimo serpentone allegro e colorato. Qualcuno potrebbe obiettare che quando c'è pubblico gli esercenti non hanno tempo per queste cose, ma io ribadisco che per un piccolo periodo di tempo si può tentare di fermare il mondo, che poi immediatamente terminata la camminata tornerebbe al proprio lavoro con uno spirito diverso, essendo stati apprezzati da tutti per il bel gesto. Pubblicità Progresso scriverebbero in TV. E poi ribadisco tutto ma proprio tutto il ricavato dovrebbe servire per fare qualche cosa di utile per il paese, un girotondo di mani insomma.

Avete capito adesso perché a volte mi vengono strani pensieri sulla "mia faccia di..."?

Se chiunque mi legge avesse voglia di mettersi in gioco, di fare proposte su come e quando, se desiderasse ulteriori chiarimenti o creare ancor meglio un gruppo di discussione, potrebbe rivolgersi al nostro Presidente de La Gazza che ha il mio numero di cellulare, email ecc..

Prima di concludere intendo farvi parte di questa nuova iniziativa natalizia, della quale trovate la locandina qui a fianco. Ai nostri amici di Ossimo farebbe molto piacere avere gruppi rappresentativi di tutte le comunità e associazioni circostanti. Sarà un modo fantastico per prepararci alla festa di Natale. Mi immagino amicizie nuove ma anche il ritrovarsi occasionale di vecchie conoscenze, vecchi (si fa per dire, eh!) coscritti/e... Quindi, per non dilungarmi troppo e portarvi alle lacrime, vi ricordo solo di non mancare. Sarà tutto fantastico, e se poi magari NEVICASSE anche... beh, sarebbe la fine del mondo!!!

Vi aspetto veramente di cuore e...
Buon movimento a tutti.

Aspettando Natale...

Polisportiva Ossimo
Comune di Ossimo

Passeggiata dei Babbi dell'Altopiano del Sole

Sabato 24 dicembre ore 15 in Piazza S. Damiano a Ossimo Inferiore

Saranno premiati: il più giovane, il meno giovane, il gruppo più numeroso e la famiglia più numerosa.

Al termine della passeggiata, festa in piazza con tè caldo e vin brulé.

Il contributo per la partecipazione è di € 5 per gli adulti e di € 3 per i bambini e comprende il cappellino di Babbo Natale, per i primi 300 iscritti. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza per l'Associazione Chiara Andreoli.

Passeggiata di circa 4 km non competitiva a passo libero per le vie del paese.

Per info ed iscrizioni: Bar Pace 0364.41502 - Bar Sport 0364.310495
Piera 339.1002490

Reclame

Banca Popolare di Sondrio

Da alcuni mesi sulla principale via pedonale del paesello, accanto alle vetrine delle attività commerciali, si affacciano anche gli sportelli della **Banca Popolare di Sondrio**.

Fondata nel 1871, è una delle prime banche popolari italiane ispirate al movimento popolare cooperativo del credito. Oltre ad offrire alla propria clientela servizi in grado di soddisfare qualsiasi esigenza bancaria, finanziaria ed assicurativa, la Banca Popolare di Sondrio promuove importanti iniziative culturali fra cui spiccano, per prestigio e risonanza, convegni, eventi e una raffinata attività editoriale. Un'azione di promozione culturale che non è solo "circolazione di idee" ma soprattutto conoscenza del territorio, ove la banca ha "piedi, cuore, testa".

I NUMERI DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

330 filiali;
2.600 dipendenti;
Più di 2.150 milioni di euro il patrimonio;
Oltre i 1.360 milioni di euro il capitale sociale,
che è distribuito fra oltre 185.000 Soci, in larga parte clienti.



Nella terra dei canguri

di Nicola Baisotti

Capita alcune volte di essere "stanchi" della solita routine di vita e delle solite abitudini e di pensare di mollare tutto e di partire per un posto lontano, nuovo e dove magari non si conosce nessuno per intraprendere una nuova esperienza.

Questo è ciò che è successo a me che, all'inizio del 2014, presi la decisione di partire per l'Australia. Sinceramente passai un po' di tempo a pensare al posto dove sarei potuto andare e dove avrei avuto più possibilità di trovare un lavoro che mi permettesse di vivere da solo dal punto di vista economico. Dopo varie ricerche su siti web e dopo aver chiesto informazioni a persone che c'erano già state, scelsi di andare in Australia, più precisamente a Perth, sulla costa ovest.

Basta digitare "Australia" su Google per essere sommersi da mille informazioni riguardanti questo continente. La maggior parte di queste sono positive e portano a pensare che una volta arrivati nella terra dei canguri tutto sia semplice (dal trovare lavoro in poco tempo a guadagnare tanti soldi senza fare sacrifici e senza faticare) ma non sempre è così. Io parlerò della mia esperienza personale, quindi non è detto che tutte le persone si siano trovate nella mia stessa situazione e, di conseguenza, avranno altri giudizi al riguardo.

Dopo aver richiesto e ricevuto il passaporto, aver preso un biglietto aereo e aver avuto la conferma dell'accettazione del visto (il visto è chiamato "*working holiday visa*" ovvero "visto vacanza lavoro" e dà la possibilità a qualsiasi giovane di età inferiore ai 31 anni di intraprendere un'esperienza di due anni lavorando in Australia e visitando tutti i bellissimi posti che offre questo continente) nel marzo 2014 sono partito per questa esperienza.

Appena giunto a destinazione incontrai subito le prime difficoltà, soprattutto per quanto riguarda la lingua e quindi la comunicazione con la gente del luogo.

Nella prima settimana trascorsa in ostello conobbi tante persone, principalmente straniere, con le quali i discorsi avvenivano con l'aiuto di un dizionario o di un traduttore sul telefonino e grazie ad alcuni corsi d'inglese che avevo frequentato prima di partire per farmi trovare pronto soprattutto per un colloquio di lavoro e per la preparazione di un curriculum. La maggior parte di essi era senza lavoro nonostante le tante chiamate effettuate e i tanti curriculum consegnati in diverse aziende, bar o ristoranti. Parlando con queste persone capii sin dall'inizio che non tutto ciò che veniva descritto riguardo all'Australia era vero. Non mi scoraggiai e passai due settimane consegnando curriculum in molti ristoranti e bar della città e inviandoli via e-mail a tutte le ditte che postavano sul web annunci di lavoro alla ricerca di operai e di ragazzi disposti a lavorare come elettricisti, idraulici, muratori ecc.

La terza settimana trovai lavoro presso un'impresa edile australiana dove la difficoltà della lingua



continuava a farsi sentire. Ringrazio tutt'ora il mio titolare e i miei colleghi (australiani) che nonostante i miei problemi con l'inglese mi hanno dato l'opportunità di dimostrare la mia volontà sul lavoro e l'impegno che ci mettevo per imparare al meglio le mansioni che dovevo svolgere. Dopo circa tre mesi iniziai a vedere i miglioramenti che passo dopo passo facevo con l'inglese e pian piano la difficoltà nel comunicare con le persone del posto svaniva.

Con il visto vacanza-lavoro si è obbligati ogni sei mesi a cambiare datore di lavoro e durante il primo anno, per la durata di tre mesi, si è obbligati a lavorare nelle "*farm*" ovvero delle fattorie in cui si svolgono diversi lavori a seconda della loro tipologia. In alcune *farm* si effettua la raccolta di frutta o verdura, in altre si lavora a contatto con gli animali e in altre, come nel mio caso, si tagliano piante e si eseguono consegne di legna nelle varie abitazioni. Lavorando tre mesi nelle *farm* si ha la possibilità di estendere il proprio visto per un altro anno.

Alla fine dei due anni passati con il *working holiday visa* il mio datore di lavoro decise di "sponsorizzarmi" dandomi la possibilità di fermarmi in Australia più tempo di quanto previsto dal primo visto. Dopo aver fatto un esame di inglese (obbligatorio per applicare il visto sponsor), aver compilato molti moduli forniti dal governo e speso una buona parte dei risparmi di due anni, ad aprile 2016 mi è stata accettata la richiesta del visto.

Ad oggi sono passati più di due anni e mezzo da quando sono arrivato in questo continente che, giorno dopo giorno, mi dà sempre più soddisfazioni e mi rende sempre più fiero di quello che faccio e per l'impegno che metto nel superare tutte le difficoltà che incontro. Penso che sia un'esperienza unica e che, anche se non ti arricchisce (come molti pensano) dal punto di vista economico, lo fa personalmente, mettendoti davanti a scelte e decisioni che devono essere prese in autonomia, essendo lontani dai propri amici e dalla propria famiglia e vivendo la quotidianità in un mondo completamente diverso da quello nel quale si è cresciuti.



Il valore dei soldi

Non avevo che l'imbarazzo della scelta per quanto riguardava l'argomento da trattare in questo numero: referendum, caduta del governo, Trump, Farage, Exitaly (che sarebbe una Brexit italiana, ventilata quassù dopo il voto referendario, se ancora non avete sentito il termine); alla fine il lurido fascino del vil denaro ha però prevalso, e di palanche parliamo, quindi. Lo spunto mi viene dalla



recente emissione di una nuova banconota da cinque sterline: la Banca d'Inghilterra ha deciso di sostituire i vecchi "Fiver", come li chiamano qui, con una banconota più moderna; tanto più moderna che non si potrà neanche più definire cartamoneta, visto che è fatta di polimeri (che *la sarès pó plastica*), si può anche mettere in lavatrice ed è molto difficile da strappare. La banconota del futuro, del resto credo già sperimentata altrove.

Una vera e propria caccia ai primi biglietti emessi ha però caratterizzato l'emissione del nuovo formato da cinque: pare che quelli con il numero di serie che comincia con AA01 possano valere fino a 80.000 sterline! *A me me pare 'na stronzata*, come dicevano i Trettre, ma non si sa mai, follie da collezionisti! Mi ricorda un pezzo molto divertente di Benigni sul "costo del denaro" di molti anni fa.

Per quattro di questi nuovi biglietti il discorso è un po' diverso: Graham Short, un artista specializzato in micro-incisioni, ha deciso di celebrare il duecentesimo anniversario della morte di Jane Austen (la cui tomba io e il Presidente abbiamo visitato poche settimane fa, nella bellissima cattedrale di Winchester) incidendo un ritratto dell'autrice di "Orgoglio e Pregiudizio" sui suddetti quattro biglietti, grandi 5 millimetri e contornati da una frase, diversa per ognuno, della scrittrice. Il ritratto si trova sulla parte trasparente della banconota, e non si nota se non osservandola controluce.

I biglietti sono poi stati spesi uno in Scozia, uno in Galles, uno in Irlanda del Nord e uno in Inghilterra; chi li trova è consigliato di contattare una galleria d'arte che avviserà come fare se il

fortunato "trovatore" decidesse di metterli all'asta; già, perché il valore stimato per ogni pezzo è intorno alle 20.000 sterline, ed anche se l'artista dice che sarebbe più contento se il trovatore tenesse il biglietto per sé, penso che la maggior parte della gente lo scambierà volentieri con 4.000 banconote senza ritratto. O di più, chi può dirlo? Un ritratto della regina su una capocchia di spillo

dello stesso autore è stato venduto per 100.000 sterline!

Mi salta in testa un pensiero birichino: cosa farebbe un vegano se si ritrovasse in possesso di una di queste preziose banconote?

Perché non tutti sono felici per la nuova emissione di De La Rue PLC, la ditta scelta dalla Banca d'Inghilterra per la stampa delle sue banconote.

Pare infatti che nella composizione del nuovo polimero vi siano tracce di *tallow*, che credo si traduca con sego, quindi di derivazione animale; la cosa ha fatto imbizzarrire i vegani, che hanno iniziato una raccolta di firme per forzare il ritiro delle "carte" da cinque dalla circolazione, che ha già raggiunto 100.000 firmatari. Il "Rainbow Café", locale vegetariano di Cambridge, ha esposto un cartello dove spiega che i nuovi 5 *pounds* non saranno accettati. Ad essi si sono accodati Hindu e Sikh, che hanno chiesto di non portarli dentro i loro templi. La Banca ha detto che prende molto seriamente questi reclami, e che sta studiando un'alternativa.

Io spero che non prenda altrettanto seriamente le incisioni del Graham di cui sopra; perché se lo facesse dovrebbe denunciare il signor Short, visto che in Inghilterra, come credo in molti altri stati inclusa l'Italia, incidere, scrivere o distruggere soldi è reato.

Ma è Natale, siamo tutti più buoni, e probabilmente anche la banca chiuderà un occhio.

Eh sì, è Natale, non ve n'eravate accorti? Le pubblicità di panettoni a settembre avrebbero dovuto essere un indizio...

Non mi resta quindi che augurarvi un Buon Natale, per Capodanno ci vediamo.



Le piante che colorano il Natale

La magia del Natale, oltre, indubbiamente, ad essere legata al suo significato più profondo, sta anche in altri elementi che, insieme, contribuiscono a creare quella bella atmosfera che aleggia nelle settimane che lo precedono. Se ci pensiamo bene, tutto questo coinvolge più o meno direttamente anche le nostre tanto amate piante, per cui... quale argomento migliore di cui parlare?

Nella mia chiacchierata vorrei concentrarmi principalmente sulle essenze che possiamo incontrare nelle nostre passeggiate per i boschi di Borno, anche se vi chiederò il permesso di sconfinare un po'. Per ora non vi dico nulla di più, ma sappiate che, prima che l'articolo sia finito, saremo andati e tornati dal Sud America.

Partiamo, però, da ciò che abbiamo a portata di mano: gli abeti. L'**abete rosso**, presente in maniera pressoché preponderante sull'altopiano, è anche uno dei protagonisti indiscussi di queste feste, complice la tradizione che vuole che per l'albero di Natale si usi proprio questa essenza. Si tratta di un albero dall'aspetto maestoso, di notevoli dimensioni e dalla vita assai lunga. Originario dell'Europa centro-settentrionale, cresce spontaneo nel nostro Paese in tutto l'arco alpino e in alcune zone dell'Appennino, associandosi spesso ai larici, con i quali forma delle foreste miste. Il suo nome scientifico (*Picea abies*) sintetizza la sua caratteristica di produrre una grande quantità di resina (*Picea* deriva dal latino *pix*, che, appunto, significa pece) e la sua somiglianza con l'abete bianco (da cui il termine *abies*).

Scartabellando un po' di materiali vari, ho trovato che l'usanza di addobbare l'albero di Natale avrebbe avuto origine a Tallin (Estonia), nel 1441, quando nella piazza del Municipio fu eretto un grande abete attorno al quale i giovani ballavano alla ricerca dell'anima gemella. Tale tradizione venne poi ripresa dalla Germania, ma è la città di Riga (Lettonia) a proclamarsi il luogo in cui venne preparato il primo albero di Natale della storia, come lo intendiamo noi, e una targa, scritta in otto lingue, data questo evento nel lontano 1510. Per molto tempo queste usanze rimasero appannaggio delle regioni a nord del Reno e a noi arrivarono solo grazie alla regina Margherita di Savoia che, nella seconda metà dell'Ottocento, ispirandosi al costume nord-europeo, fece allestire un albero di Natale al Quirinale. Tra i vari tipi di alberi di Natale ve ne è uno molto particolare,



tipico della Georgia, chiamato *Chichilaki*, realizzato sfogliando dei rami di noce o di nocciolo, in modo tale da ottenere delle fronde arricciate e molto leggere, a cui vengono appesi dei frutti secchi.

Rimanendo sempre in tema di addobbi non possiamo dimenticarci dell'**agrifoglio** (*Ilex aquifolium*), specie tipica dei boschi ombrosi della regione sub-montana di tutta la nostra penisola e frequentemente coltivata anche nei nostri giardini per il suo valore ornamentale. La pianta non ha bisogno di troppe presentazioni, basta solo guardare una ghirlanda ricca di tante bacche rosse che splendono fra le foglie verdi e acuminate di questa pianta ... ed è subito Natale. Noto fin dai tempi più antichi, nella tradizione cristiana, l'agrifoglio rappresenta la passione di Cristo poiché le sue foglie spinose e le sue bacche rosse sono simbolo del dolore e del sangue di Gesù. I celti, invece, ne usavano il legno per costruire lance e frecce, credendo che conferisse equilibrio e precisione al colpo, mentre nell'antica Roma si scambiavano dei rametti di agrifoglio durante i Saturnali d'inverno, ricorrenza religiosa di metà dicembre. Secondo i druidi, infine, l'agrifoglio proteggeva dagli spiriti maligni, dai veleni e dalla collera degli elementi naturali.

In questo periodo, nelle vetrine dei fioristi troviamo, poi, con estrema facilità i rami del **vischio** (*Viscum album*). Considerato un portafortuna, si usa tenerne in casa o offrirne un ramoscello il giorno di Capodanno per assicurarsi felicità per tutto l'anno e, parimenti, il bacio sotto il vischio è di rito. Questa pianta, abbastanza comune in Europa ed in Asia, ha l'aspetto di un folto cesuglio sferoidale, ricco di ramificazioni. La sua

caratteristica è quella di crescere su altri alberi, vivendo a loro spese. Il vischio, infatti, è un parassita, capace di sfiancare esemplari molto vecchi e di grandi dimensioni. I suoi semi, propagati dal vento e dagli uccelli, si ancorano a destinazione grazie a una speciale sostanza appiccicosa, la viscina; successivamente sviluppano una specie di uncino dal quale si formano degli austeri, succhielli cuneiformi, che si insinuano sotto la corteccia fino a raggiungere i tessuti conduttori della vittima. Così facendo, all'ospite vengono sottratti l'acqua ed i sali minerali, disidratandolo e indebolendolo.

Eccoci finalmente in Sud America. Nei miei studi sulle bromeliacee ho trovato numerosi articoli riguardanti le piante usate nelle feste natalizie. In questo periodo, oltre che dalla **Poinsettia** (*Euphorbia pulcherrima*) - la classica Stella di Natale - i mercati locali sono vivacizzati dalle infiorescenze variopinte e coloratissime di molte **tillandsie** (*Tillandsia imperialis*, *Tillandsia fascicu-*

lata, *Tillandsia ponderosa*) la cui popolarità, lì, non è da meno rispetto a quella che, da noi, hanno l'abete, l'agrifoglio o il vischio. Queste specie vengono appese per adornare le chiese durante le feste religiose, creando delle cascate floreali che scendono dal soffitto, o per l'allestimento del Presepe. Quest'ultima tradizione, qui, risale al XVI secolo ed arrivò per mezzo degli Spagnoli, i quali, a loro volta, la devono a noi Italiani ed, in particolare, a San Francesco. Nel Presepe, le varie scene rappresentate sono ambientate usando delle piante di *Tillandsia usneoides* al posto del muschio e ponendo alcune orchidee (*Laelia furfuracea*, *Encyclia erubescens*) o, ancora una volta, delle tillandsie come cornice. Le specie di più piccola taglia (*Tillandsia plumosa*, *Tillandsia butzii*, *Odontoglossum cervantesi*) vengono, invece, usate al posto della vegetazione, creando un effetto di insieme davvero molto suggestivo. Vi saluto con un caro augurio di buon Natale e felice 2017 e speriamo di vederci molto presto!

Esperimenti di Natale

Sia io sia i miei genitori siamo figli unici e non abbiamo più parenti stretti, per cui, da un po' di anni a questa parte, abbiamo preso la consuetudine di riservare parte del giorno di Natale a un'attività che ci possa coinvolgere tutti insieme in qualcosa che stimoli i nostri molteplici interessi.

Questa singolare tradizione origina da mio papà, il quale, nell'impazienza di avere i primi raccolti dell'orto, aveva iniziato a seminare i pomodori ed i peperoni proprio a Natale, in modo da arrivare in primavera con delle piante già pronte ed in forza per la fioritura. Attrezzatosi a dovere con vasi, terriccio, semenze, etichette e spruzzino, terminato il pranzo, lo vedevamo "eclissarsi" silenziosamente in cantina e rispuntare dopo un po', compiaciuto del suo operato. I risultati non hanno tardato ad arrivare e così le cose si sono via via evolute, dapprima ampliando la scelta degli ortaggi e, poi, passando ad imprese sempre più complesse ma gratificanti.

Anni fa ci si siamo persino attrezzati con tutto l'occorrente per tentare audacemente la semina delle orchidee (cosa non semplicissima!), trasformando letteralmente la cucina in un piccolo laboratorio. Per quanto questo procedimento richieda un ambiente sterile e solitamente occorranza delle apposite attrezzature, avevamo saputo di alcuni appassionati che, a livello casalingo, erano riusciti ad ottenere dei risultati eccellenti... e allora perché non provare pure noi? L'esito non è stato così fortunato, tuttavia stiamo studiando il modo per ritentare nell'impresa e, se mai ci saranno sviluppi, vi terrò aggiornati. Il sogno nel cassetto è quello di creare un ibrido nuovo, tutto nostro. Tornando più con i piedi per terra, l'esperimento di quest'anno riguarderà, invece, la semina di alcune essenze tipiche della foresta a Mangrovia. In questo caso, l'aspetto sfidante è che si tratta di piante che spesso vivono con le radici a mollo nel mare, per cui occorre riuscire a ricreare fedelmente la salinità giusta dell'acqua (su questo, però, parto avvantaggiato perché il mio amico Luca, valente acquariofilo di Borno, mi ha dato un bel po' di dritte). Inoltre un aspetto non da poco è quello di garantire un'illuminazione prolungata che ricalchi la durata costante delle ore di luce che, alle latitudini prossime all'equatore, caratterizza le giornate.

L'idea bizzarra di dedicarci alle Mangrovie nasce quest'autunno per caso, durante una mostra di bonsai, a cui partecipavo sia come espositore sia come cicerone. In quell'occasione ho avuto modo di fare da guida ad una signora, che, poi, ho scoperto essere il Sindaco del Comune che ospitava la manifestazione. Incantata da questi piccoli alberelli, la signora mi ha confidato di amare molto le piante, i fiori, il mare ed i viaggi, tant'è che di lì a poco avrebbe fatto una vacanza in Kenya per coniugare tutte queste sue passioni. Prima di salutarmi mi ha chiesto se avrei gradito dei semi di qualche essenza tipica del luogo... Conoscendomi, cosa pensate che le possa aver risposto? Certo che li volevo! La promessa è stata mantenuta e ora i semi sono arrivati in custodia da un amico fidato che lavora per il Sindaco, ma non vedo l'ora che capitino tra le mie grinfie ...

La raccolta differenziata porta a porta sembra davvero funzionare in molti comuni della Valle: Bienno e Gianico superano, già da tempo, il 70%; altri casi esemplari sono quelli di Braone, Losine, Niardo e Ono San Pietro, che attraverso il sistema di raccolta puntuale, in un anno, sono riusciti a triplicare la percentuale di differenziata; bene anche Breno, Capo di Ponte, Cerverno e Paisco che raddoppiano. Con questi esempi, si è deciso di passare dai cassonetti alla differenziata porta a porta con tariffa puntuale anche nei comuni di Angolo, Berzo Demo, Cedegolo, Esine, Piancamuno, Sellero.



Pure l'altopiano, seppur località turistica con molte seconde case che complicano la gestione, fa la sua parte con Borno e Ossimo uniti nell'intento di migliorare il servizio di raccolta dei rifiuti.

Per spiegare alla popolazione di che si tratta, le nostre amministrazioni comunali e gli esperti di Valle Camonica Servizi (VCS) organizzano un incontro mercoledì 28 dicembre, ore 20.30 presso la palestra di Borno.

In attesa di quest'importante serata di informazione sul nuovo sistema di raccolta dei rifiuti, vi consigliamo di scaricare l'app gratuita "VCS AMBIENTE" che insegna a gestire la spazzatura e fornisce risposte precise e in tempo reale a ogni dubbio. In una sezione del programma per smartphone è anche possibile scattare foto all'immondizia abbandonata per strada o nei boschi, e inviarle a Valle Camonica Servizi; l'app crea le coordinate georeferenziate del luogo e permette alla società di far intervenire i propri mezzi per ripulire.

Interessante anche l'opuscolo guida che potete scaricare al seguente indirizzo internet: http://www.esine.gov.it/App_Functions/DB_File.aspx?Id=557649&InBrowser=true

CAMBIA
LA RACCOLTA
DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI

Le Amministrazioni Comunali dei
Comuni di Borno e Ossimo
incontrano i cittadini per presentare
il progetto di raccolta differenziata dei rifiuti
(porta a porta e raccolta puntuale)

- Verrà organizzata la **prima assemblea.**
- Nella serata del giorno **28 Dicembre 2016**
- presso la **Palestra di Borno** alle ore **20:30**



Troppo italiani

Sono molto sincero quando affermo che nel corso della mia esperienza nella Capitale mi è sempre stato più facile trovare il lato buono delle cose, piuttosto che il cattivo, e che ho sempre visto con occhi positivi tutto ciò che vivo e mi circonda.

Nell'affrontare il tema di questo articolo sento però di dover muovere delle critiche nei confronti della piccola comunità studentesca di Trigoria, ma non solo, e mostrare, ai lettori che avranno la voglia e la pazienza di ascoltarmi, anche i piccoli fastidi e "dispiaceri", in cui a volte mi capita d'imbattermi.

Sempre più spesso mi salta tristemente all'occhio come tanti di quei ragazzi con cui condivido il percorso di studio, ma anche di vita, abbiano sviluppato una sorta di "passività al male" o, per dirla in termini più semplici, come nel piccolo della quotidianità tollerino, senza nessun problema, una serie di atteggiamenti scorretti e certamente poco edificanti.

A volte ho la spiacevole sensazione che a Roma sia diventata quasi "normalità" saltare le file, in mensa come negli uffici, o approfittare della confusione per utilizzare più volte lo scontrino valido per una sola tazza di caffè o, ancora, parcheggiare con disinvoltura su marciapiedi, strisce pedonali e fermate degli autobus. Mi rendo conto che il rischio di passare per il "bacchettone moralista" di turno ma è proprio cominciando dalle piccole cose che si creano le basi per costruire quelle più grandi.

Sono consapevole che non è una gran novità il fatto che in Italia sempre più persone siano poco inclini al rispetto delle regole, anche di quelle più semplici, dettate dalla buona educazione.

"Allora qual è il punto?" vi starete chiedendo. "Cosa offende la tua limitata tolleranza da persona nevrotica?". Il problema vero, a mio avviso, sta nel fatto che la "mentalità della scorciatoia" si sta sempre più radicando e soprattutto sta diventando una caratteristica tipica del nostro essere "italiani". Capita spesso che il mio - sicuramente eccessivo e fastidioso - "moralismo" mi induca a polemizzare con amici e compagni di corso e che sempre più spesso mi senta rispondere scherzosamente "Giacomo, non posso farci niente, sono calabrese" o "Giacomo che vuoi farci, sono di Napoli".

Premettendo che questa scusa accomuna, o potrebbe accomunare, tutte le regioni dell'Italia, dal Friuli, alle Marche, al piccolo Molise, devo ammettere che parole del genere mi fanno sempre male. Ma davvero male. Mi rendono triste come quando, da bambino, guardando il noto film di Walt Disney ho visto uccidere la mamma di Bambi; mi infastidiscono come quando mi cade un cono gelato appena comprato, o la mia squadra del cuore prende un gol al 90° minuto. Potrei andare avanti per ore con gli



esempi ma penso di aver reso l'idea.

Sono conscio che risposte del genere vogliono essere solo battute ma mi rendo altrettanto conto di come spesso proprio le sciocchezze diano l'esatta dimensione del fenomeno. La realtà dei fatti è che ci stiamo pericolosamente abituando e adattando all'indifferenza nei confronti di atteggiamenti che disattendono quotidianamente le più elementari regole del "vivere civile" tanto che assistiamo sempre più frequentemente all'esaltazione della "cafonaggine" e della maleducazione piuttosto che dell'onestà e della correttezza.

Il Derby, con la "D" volutamente maiuscola visto che Lazio-Roma non è una partita qualsiasi, è stato l'esempio lampante di come ci siamo abituati a vedere le cose "andare a rotoli".

Dopo 90 minuti di fuoco la Roma si è aggiudicata il match e qui a Trigoria, a giorni di distanza, vi assicuro stanno ancora festeggiando, ma come ogni anno alla sportiva battaglia del campo di gioco si sono accompagnate una serie di barbare schermaglie fuori dallo stadio ad opera di "stolti" (chiedo scusa per l'eufemismo, imbecilli renderebbe meglio), accolti come eroi dalle rispettive curve ma considerati "quasi normali" anche dai meno esagitati.

Queste "persone", e vi assicuro che anche in questo caso il virgolettato è perfettamente voluto, trovano nella cultura dell'inciviltà e della maleducazione terreno fertile. È proprio per questo motivo che è un vero e proprio insulto considerare le "scorrettezze" e le "scorciatoie" come parte del nostro bagaglio etnico e della nostra cultura camuna, calabrese o romana che sia. Perché vi assicuro, e qui parlo con il cuore ma soprattutto con la pancia, che la pizza è molto più napoletana dei parcheggiatori abusivi, la "spongada" è molto più camuna dell'odio verso gli immigrati e l'amatriciana è molto più romana dei quattro tifosi privi di corteccia cerebrale che rovinano e trasformano in rissa una competizione di rara bellezza sportiva.



Ho, ho, ho! Ci risiamo...

Ci risiamo.

Dove accidenti se n'è volato via pure quest'anno? E chi lo sa...

Tra una faccenda e l'altra, un referendum e una votazione presidenziale, è tornato anche lui. Il Natale!

Uno può pure fare il *Grinch* finché gli pare, ma non può fermare l'apparizione di oggetti e simboli che irrimediabilmente lo costringeranno a pensare al famigerato giorno di festa.

Per contribuire al vostro processo di presa di coscienza, questa volta, e solo per stavolta, non vi parlerò degli immancabili film di Natale sui nostri palinsesti, che molti di noi sanno a memoria (ma continuano a guardare). Nossignore. Oggi divento 'seria' (nel senso più faceto del termine) e vi svelo le origini di alcune delle più amate e classiche tradizioni natalizie.

Vi siete mai interrogati su questa famosa celebrazione? No? Beh... L'ho fatto io per voi!

La celebrazione del Natale proprio il 25 dicembre è un'evoluzione della tradizione romana di *Saturnalia*, un festival che onorava Saturno, il dio dell'agricoltura, e l'arrivo del Solstizio d'inverno. Poiché questa data era già da tempo giorno di grandi celebrazioni per la nuova luce e per il sole d'inverno, fu uno sviluppo naturale per i primi cristiani posizionarvi la nascita di Gesù (a partire dal III-IV secolo). Sebbene oggi sia universalmente considerato come il giorno in cui Cristo nacque in una mangiatoia di Betlemme, non si sa esattamente né il giorno, né l'anno del lieto evento reale.

Il Presepio di Assisi

Una delle immagini più comunemente legate al Natale è quella della povera mangiatoia indicata ai pastori dalla cometa con Gesù Bambino, San Giuseppe, Maria e l'asinello e il bue a completare il quadretto.

Il Presepio, insomma!

Questa scena viene raccontata inizialmente nei Vangeli da Matteo e, più in particolare, da Luca. Pare che già nel IV secolo i primi Cristiani raffigurassero questo momento nelle Catacombe romane, ma è qualche secolo più tardi che nacque il presepio come lo intendiamo oggi, grazie a quello che oggi viene considerato suo 'padre': San Francesco d'Assisi.

Dopo aver ottenuto da Papa Onorio III il permesso di uscire dal suo convento e andare a predicare il Vangelo tra la gente, si narra che nel Natale del 1223 il frate eresse una mangiatoia in una grotta del bosco e vi portò un asino e un bue veri, ma



non incluse una finta 'Sacra Famiglia'. Quel giorno Francesco tenne uno dei suoi famosi discorsi davanti a una grande folla, rendendo accessibile e più vicina la Natività per coloro che non sapevano leggere i Vangeli.

Dal XIII secolo in poi il presepio conobbe una fioritura in tutta Europa, ma anche periodi bui, come quello dell'Illuminismo, in cui i presepi furono vietati. Per salvarli, furono portati nelle case dei contadini, che svilupparono così una raffinata conoscenza e passione per quest'arte unica.

O Tannenbaum...

Oggi nella maggior parte delle case a Natale si decora un bell'abete con palline e lucine colorate. I più creativi appendono biscotti fatti in casa e decorazioni artigianali fatte dai piccoli di famiglia. I regali vengono ospitati sotto i rami dell'accogliente sempreverde, pronti ad essere scartati la notte di Natale. Ma da dove viene la tradizione dell'albero di Natale?

Ci sono molte storie a riguardo, ma pare che l'adorazione dell'abete natalizio sia nata attorno all'VIII secolo, al tempo in cui San Bonifacio stava convertendo le tribù germaniche, che erano solite adorare e decorare querce per il solstizio d'inverno. Si narra che il santo tagliò una quercia e che al suo posto crebbe un sempreverde abete, che le tribù ormai convertite iniziarono a decorare come simbolo di cristianità e ricordo della nascita di Gesù. La tradizione continuò per secoli, sebbene limitata soprattutto alle popolazioni germaniche e scandinave.

Fu il Principe Alberto, tedesco e consorte della Regina Vittoria, che introdusse la decorazione dell'abete per Natale in Inghilterra dopo il matrimonio nel 1840. Le prime decorazioni erano mele rosse e

piccoli oggetti di legno. Dall'Inghilterra ci volle un attimo (o meglio una traversata oceanica) perché l'albero di Natale decorato giungesse in America e da lì in tutto il mondo!

Santa Claus is coming to town!

Anche il bonario pancione con barba e vestito rosso non è sempre stato quello che voi vedete oggi in libri, film e spot. La leggenda di Santa Claus viene da molto lontano (nello spazio e nel tempo). Attorno al 280 d.C. viveva vicino a *Myra* (nella moderna Turchia) un monaco chiamato Nicola. Il monaco divenne vescovo e fu proclamato Santo dopo la sua morte, grazie alla sua pietà e all'attenzione che dedicava ai bambini, ai quali dispensava numerosi doni e dei quali divenne protettore. La sua popolarità si diffuse tanto che in Olanda gli fu dedicata una festa il 6 dicembre, anniversario della sua morte. Nel Rinascimento, Nicola era tra i più venera-

ti santi in Europa e persino in ambito protestante (notoriamente anti-santi!) mantenne una buona reputazione.

Più tardi, i coloni europei (tra i quali gli olandesi) portarono le loro tradizioni e il culto di *Sint Nikolaas* (o *Sinter Klaas*) negli Stati Uniti, dove, a causa dell'incapacità di pronunciare questo nome in fiammingo, si trasformò in *Santa Claus* o *Saint Nicholas*.

Santa Claus era inizialmente vestito con un cappello da vescovo e, naturalmente, di rosso porpora e si faceva accompagnare da un elfo chiamato *Black Peter*, che puniva i bambini cattivi. Sembra invece falso il mito secondo il quale il primo abito di *Santa Claus* fosse di colore verde e il rosso arrivò grazie alla Coca Cola che ne fece il suo testimonial per eccellenza. Qualsiasi cosa vi piaccia credere, l'importante è che crediate alla magia che il panciuto Babbo regala!

Lo sapevate che?

L'abete non è l'unico vegetale protagonista del Natale. Lo accompagnano vischio e agrifoglio. I druidi dell'Europa del Nord credevano che il vischio fosse caduto dal cielo e che si fosse attaccato al ramo di un albero cresciuto dalla terra, a rappresentare proprio l'unione di Cielo e Terra e la riconciliazione tra Dio e l'uomo (non male come reputazione per una pianta piuttosto dannosa se ingerita e che succhia la linfa dall'albero al quale si attacca!); l'agrifoglio, invece, con le sue spine e le sue bacche rosse ricorda le spine della croce di Cristo e il sangue versato.



La parola presepio o presepe deriva dal latino *præsepium* o *præsepe*, ossia "greppia, mangiatoia".

Il Presepe (probabilmente) più grande del mondo si trova proprio nel Bel Paese, che ha fatto sua quest'arte: su una collina ligure, nel borgo di Manarola, l'ottantenne Mario Andreoli (dal suggestivo cognome bornese!) ha passato più di 50 anni alla costruzione di questo enorme omaggio alla nascita di Gesù. Il presepe conta ad oggi 8 km di cavi, 17 mila lampadine e più di 300 sagome a grandezza naturale!

Il passaggio dal vescovo benefattore al vecchio paffuto vestito di rosso si deve principalmente a due newyorkesi: Clement Clarke Moore e Thomas Nast. Il primo scrisse una poesia per le figlie chiamata "Racconto di una visita di San Nicholas", oggi conosciuta nel mondo anglosassone col suo verso d'apertura "*'Twas the Night before Christmas*", in cui si racconta di questo elfo (non più vescovo!) che vola di casa in casa su una slitta trainata da 8 renne volanti, portando doni ai bimbi. Il secondo, invece, grazie alle sue illustrazioni donò poi a Santa Claus la sua 'rotondità', la barba bianca, il sacco di regali e l'abito rosso orlato di pelo.





Scorri le pagine in rete e, casualmente, arriva la notizia. Leggi con attenzione, rileggi ancora più attentamente, verificaci che non sia una bufala e ti accorgi "ufficialmente" che la band che hai seguito per anni, che per anni era sparita causa i più disparati motivi, annuncia la reunion con annessa tournée.

Ed ecco parte il tuo personale effetto domino: sorriso, compiacimento, messaggio agli amici, sorriso virtuale (sì... quelle simpatiche faccette dei messaggi), compiacimento con gli amici, ricerca della date dei concerti, caccia ai biglietti. Tutto molto bello, molto magico.

Molto sinteticamente, ecco alcuni spunti di riflessione che nascono in questi momenti.

Di questi tempi il "fenomeno" si verifica sempre più spesso ed è sempre grande la gioia alla lettura di queste news che forse, sotto-sotto, abbiamo sempre sperato. Sorpresa ed euforia momentanee per quello che sta accadendo ci rendono forse però un pochettino ciechi a quello che, a volte, si nasconde dietro a queste ben oculate operazioni commerciali. Già perché di questo, e soltanto di questo, spesso si tratta.

La caccia al biglietto, ad esempio, diventa un'impresa titanica non certo per la difficoltà a reperire gli stessi quanto per la difficoltà ad ottenere il mutuo in banca per pagarli. Eh sì... i prezzi sono sempre più spesso faraonicamente elevati raggiungendo anche cifre a cinque zeri



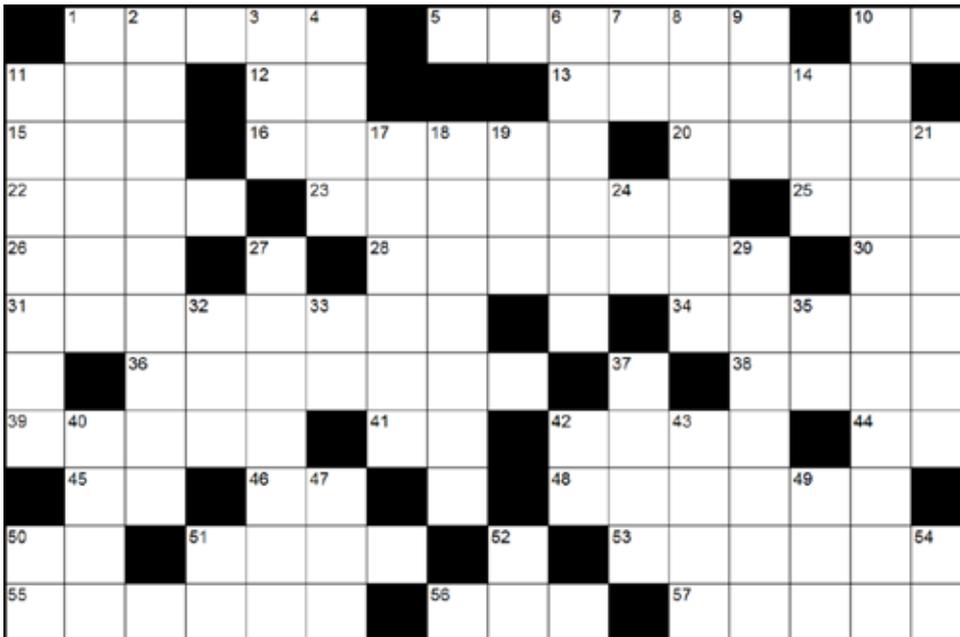
(5 zeri !!!). Tecnicamente dovrei lavorare più di metà mese per godere della mia band preferita. Dite che un sacrificio si potrebbe fare? Non saprei... personalmente una cifra di quella caratura mi fa molto riflettere. Sistemato il compenso per la band, casa discografica e costi dell'operazione in toto ritengo che ci sia ancora un bel pezzetto di quelle cifre sul piatto. Che fine fa? Quali tasche va a riempire? È lecito pensare che interi pacchi di soldi legati a questi grandi eventi finiscano in "canali" non del tutto legali? È lecito pensare a taciti accordi tra il sistema organizzativo e questi poco trasparenti "canali"? Continuo a pormi queste domande e vi lascio con i miei stessi dubbi e vi invito, se ci tenete, a fare personale chiarezza su questi fenomeni anche sulla scorta degli ultimi accadimenti in merito (vedi concerti italiani dei Coldplay nel 2017...) così che ognuno possa farsi la sua personale opinione.

Chiacchiero molto spesso con amici e conoscenti di questi "fenomeni", tra una pizza e una suonata. Non ho ancora personalmente un'idea precisa della situazione, ma di una cosa sono convinto: è tristissimo pensare che la merce di scambio nell'"affare" siano le nostre emozioni e i nostri ricordi. La musica non dovrebbe essere espressa in cifre ma solo in numero di battiti al minuto. Con il cuore.



CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Riscuotere (dial.) - 5. Soprannome (dial.) - 10. La... fatica della gallina (dial.) - 11. Il giorno passato (dial.) - 12. La emettono le corde vocali (dial.) - 13. Graffiato (dial.) - 15. Unione Colli Euganei - 16. Vergogna, imbarazzo (dial.) - 20. Assaporare, degustare (dial.) - 22. Casa automobilistica tedesca - 23. Strumento di terracotta a fiato - 25. Eurasian Economic Union - 26. La fine di Icardi - 28. La regione spagnola con Saragozza - 30. Naso senza pari - 31. Incontro di vocali - 34. Metallo prezioso (dial.) -

36. Era furioso per Ariosto - 38. Persona ignorante, dura di comprendonio (dial.) - 39. Conifera molto diffusa nei nostri boschi (dial.) - 41. Si usa nei soffritti (dial.) - 42. Tristi, avviliti - 44. Rana senza uguali - 45. A briscola vale 4 punti - 46. Vi scorre il fiume (dial.) - 48. Cambiare di posizione (dial.) - 50. Anno Domini - 51. Genere di canto jazzistico - 53. Lo è l'ara romana - 55. Libellula (dial.) - 56. Si accende nel camino (dial.) - 57. Può essere stretto... o acquisito (dial.)

VERTICALI 1. Scrollare, sbatacchiare (dial.) - 2. Ha diritto alla restituzione di una somma - 3. Solido, robusto (dial.) - 4. Lago in cui termina l'Oglio - 6. Pianta irritante (dial.) - 7. La seconda metà... di metà - 8. Comune in provincia di Cagliari - 9. Micia senza uguali - 10. Oscurare, obnubilare - 11. Striscia di cuoio che unisce la tomaia alla suola delle scarpe (dial.) - 14. Abbastanza (dial.) - 17. In milanese è la *cadrega* (dial.) - 18. Trasfigurazione in chiave comica di un'opera - 19. Aia, cortile (dial.) - 21. Capitale del Texas - 24. Sigla di Novara - 27. Riposati o... raffermi (dial.) - 29. Lo è un cantante, un pittore, uno scultore - 32. Il numero perfetto - 33. Sigla di Napoli - 35. Già (dial.) - 37. Uccidere, assassinare (dial.) - 40. Osservare, esaminare (dial.) - 42. Mese senza uguali - 43. Colpo di stato... senza fine - 47. È artificiale quello di Lova - 49. Tribunale Amministrativo Regionale - 50. Ancora (dial.) - 51. Sigla di Sondrio - 52. Testa, capo (dial.) - 54. Muove le foglie (dial.)

Soluzione del numero scorso



■ *Le cose che il bambino ama
rimangono nel regno del cuore
fino alla vecchiaia.*

*La cosa più bella della vita
è che la nostra anima
rimanga ad aleggiare
nei luoghi dove una volta
giocavamo.*